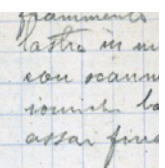


Estratto



41
2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

- ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto » 335
- SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive » 349
- GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964 » 375
- NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi » 411
- SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica » 443
- NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15th – 17th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna » 467

Estratto

La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi

Nicoletta Di Benedetto, Michelangelo Messina

Monte Turcisi è un rilievo collinare dall'altezza massima di 303 m, compreso nel comune di Castel di Iudica (CT). Sorge tra le valli dei fiumi Dittaino e Gornalunga, costituendo il lembo nord-orientale della catena dei Monti Erei (fig. 1). La cima del Monte sovrasta la pianura alluvionale di Catania e offre una visuale perfetta della fertile piana fino alle propaggini dei Monti Iblei a sud e a ovest e alle pendici dell'Etna a nord¹.

L'area intorno al Monte sarebbe stata frequentata sin dal Paleolitico²: la pianura a sud ha restituito frammenti ceramici databili dalla tarda età del Rame alla prima età del Bronzo³. Sporadici frammenti di età arcaica⁴ e una gran quantità di materiale ascrivibile ai secoli IV e III a.C. provengono dalla cima del colle, dove, nel corso del IV secolo a.C. viene installato un avamposto militare greco dalla sfera d'influenza siracusana⁵.

Dopo l'abbandono del fortilizio, probabilmente a seguito della prima guerra punica, l'area di Monte Turcisi viene rioccupata solo intorno alla metà del XVII secolo quando un gruppo di eremiti provenienti dal vicino Monte Scalpello vi si insedia costruendo una chiesa e vari annessi, i cui ruderi dominano oggi la sommità del Monte (figg. 2-3).

Il contesto storico

Tra il XVI e il XVII secolo si assiste alla costruzione di una serie di eremi sulle colline che circondano la piana di Catania; una tendenza che ha inizio con la fondazione, nel 1524⁶, del primo eremo sul Monte Scalpello⁷ (o Scarpello) a opera del frate Filippo Dulcetto, proveniente da Agira. Rifugiatisi sulla cresta del monte per fare penitenza dei suoi peccati, raccoglie attorno a sé in pochi anni una comunità eremitica chiamata "Congregazione dei chierici della Venerabile Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista", osservante la regola del Terz'Ordine di S. Francesco⁸. La fama degli eremiti che, senza essere legati a nessun voto, si erano ritirati a Scalpello cresce a tal punto che si rende necessario istituire dapprima altri due romitaggi sulle vicine montagne

1 Tra il 2016 e il 2019 l'area archeologica di Monte Turcisi è stata oggetto di tre campagne di *survey* architettonico e sondaggi stratigrafici condotti dall'Istituto Archeologico Germanico e l'Università Tecnica di Berlino sotto la direzione di Melanie Jonasch e Claudia Winterstein in stretta collaborazione con la Soprintendenza di Catania. I lavori sono stati cofinanziati dalla Fondazione Thyssen. Descrizioni preliminari delle evidenze archeologiche e architettoniche del periodo greco si trovano in JONASCH, WINTERSTEIN 2016; JONASCH *et alii* 2019; JONASCH 2020; JONASCH, WINTERSTEIN 2021. Oltre alle strutture antiche sono stati rilevati anche gli edifici costruiti in epoca moderna. Il rilievo architettonico della chiesa di San Giacomo è stato realizzato nell'ambito di un lavoro di qualificazione da Klaudia Frykowska. I materiali qui presentati provengono sia da pulizie e sondaggi effettuati in diverse zone del pianoro che da una raccolta selettiva in superficie.

2 Sembrerebbero stati individuati giacimenti superficiali di manufatti dell'industria del Paleolitico inferiore e medio (BALDINI *et alii* 1976, p. 126; RECAMI *et alii* 1983, p. 63).

3 È segnalato il rinvenimento di ceramica *castellucciana* in RECAMI, BALDINI 1977, p. 206.

4 PROCELLI 1989, p. 686.

5 JONASCH *et alii* 2019, p. 21.

6 La maggior parte delle fonti riportano la data del 1524, Ansaldo la anticipa al 1517 (ANSALDI 1981, p. 438).

7 Il monte, tra i feudi di pertinenza della baronia di Camopietro (vedi CUCUZZA 2008), sorge nelle immediate vicinanze di Catenanuova (EN) ma il versante nord ricade oggi nel territorio di Agira (EN), quello sud nel territorio di Castel di Iudica (CT).

8 AMORE 1966, p. 7. Nel 1530 la comunità viene aggregata all'Osservanza francescana, dal cui Ministro Provinciale di Sicilia, P. Francesco da Messina, riceve l'autorizzazione a potersi eleggere un Superiore (LO PICCOLO 1995, p. 58).

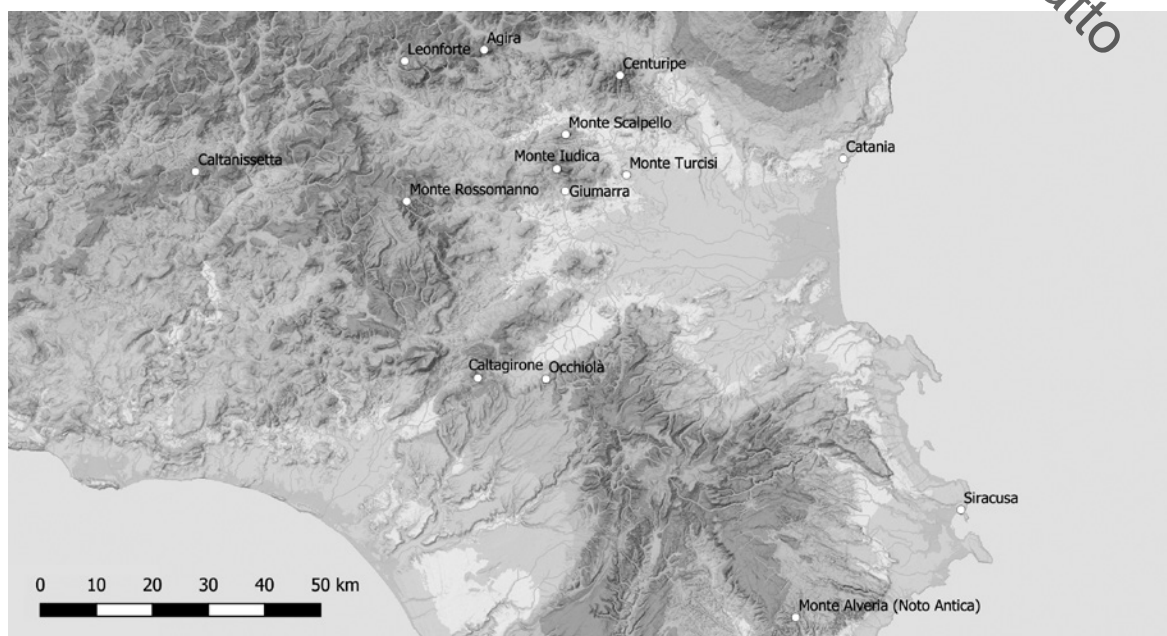


Fig. 1 - Ubicazione di Monte Turcisi e degli altri siti citati nel testo (su base DTM Tinitaly. Elab. M.Jonasch).



Fig. 2 - Panoramica della sommità del colle con chiesa e dormitorio in primo piano e Monte Scalpello sullo sfondo a sinistra. Maggio 2016, prima dei lavori di pulizia e rilievo [Image credits: C. Winterstein, 2016].



Fig. 3 - Foto aerea dei ruderi da nord [Image credits: M. Jonasch, 2019].

di Iudica e Rossomanno, raggiungendo nel complesso più di centocinquanta eremiti, e nell'arco di trent'anni inizia la costruzione di altri romitori nelle diocesi di Catania e Siracusa⁹.

Questi gruppi non costituivano vere e proprie congregazioni religiose riconosciute dalle autorità ecclesiastiche ma si trattava perlopiù di comunità eremitiche laicali, sprovviste di regole o superiori, dedite alla vita comunitaria per praticare il distacco materiale dal mondo in condizioni favorevoli al raccoglimento¹⁰. I frati che vi prestavano servizio erano uomini comuni che si rifugiavano in luoghi

isolati spinti dall'esigenza di sfuggire a responsabilità civili, debiti o preoccupazioni terrene, sotromettendosi a una vita di penitenza, preghiera e lavoro. Si trattava di intellettuali, contadini, sacerdoti o artigiani che si dedicavano alla solitudine e alla preghiera: vivevano in celle singole, coltivavano piccoli appezzamenti di terra nell'isolamento delle cime delle montagne ma partecipavano, in determinati momenti della settimana, all'ufficio liturgico in chiesa. Nella visita *ad limina* di Ottavio Branciforte nel 1640 a Scarpello, Iudica e Rossomanno si legge: "Costoro non vestono l'abito di un determinato ordine religioso, né sono vincolati dai voti; si riuniscono in questi luoghi dove risiedono liberamente, liberamente si rifugiano sui monti, liberamente e fino a quando vogliono abbracciano un genere di vita rustico ma privo delle cose divine [...] Poiché il genere di vita di questi uomini è semplice e per nulla cattivo, una volta indicata loro la via della virtù, la intraprendono e con l'aiuto del Signore la percorrono con sollecitudine (...)"¹¹.

La loro totale indipendenza non era approvata dalla gerarchia ecclesiastica ufficiale tanto che nel 1568

9 "In tanto che in spazio di trent'anni, havendo concorso in detto luogo molte persone devote si moltiplicarono al numero di ducento e più Romiti, li quali non potendo star tutti in quel luogo si divisero per le montagne convicine di Iudica, di Cent'Orbi, di Rossomanno, e d'altri luoghi deserti, e solitarii nella diocesi di Catania, di Siracusa, e edificando in detti luoghi piccole celle, cavando grotte per l'habitazione loro, e costruendovi Oratorii...". Dal "Sommario delle cronologiche notizie della vita, virtudi e miracoli del Venerabile Padre Fr. Andrea Del Guasto di Castrogiovanni Fondatore delli eremitorii riformati Agostiniani della Congregazione di Sicilia detta di Cent'Orbi ecc. (1677)" di Fra Fulgenzio di Caccamo, in RANDAZZINI 1894, pp. 130-132. Racconta inoltre l'Ansaldi: "Poiché oltre a quelli che rimasero in Scarpello, di essi altri portaronsi nel Rossomanno, altri in Giudica, altri in Centorbi, altri in Santo Antonio, altri in San Basilio ed altri in altri simili luoghi adatti alla nuova lor maniera di vivere" (ANSALDI 1981, p. 438); vedi anche AMORE 1966, p. 7.

10 Riconoscevano soltanto la giurisdizione dell'Ordinario Diocesano.

11 LONGHITANO 1984, pp. 328-329, 353.

veniva emanata dal papa Pio V la lettera apostolica *Lubricum vitae genus* in cui si esortavano i monaci eremiti irregolari, riunitisi al seguito di Filippo Dulcetio, a entrare in qualche ordine già approvato o a lasciare l'abito eremitico. Andrea del Guasto, seguace di Dulcetio e guida della comunità eremitica della "Madonna della Grotta" o "Santa Maria la Stella" di Centorbi, sceglieva di seguire la regola di Sant'Agostino; dopo aver indossato l'abito e aver ottenuto l'approvazione di papa Gregorio XIII e del Governo della Sicilia, Andrea e i suoi compagni fondavano la "Congregazione dei Frati Agostiniani Riformati di Centorbi" o "Congregazione di Centorbi". Questa si diffonde in poco tempo negli altri eremi di Sant'Antonio di Regalbuto, di San Michele di Militello, di San Basilio di Mineo e in varie parti della Sicilia con il nome di "Frati Eremiti dell'Ordine di Sant'Agostino della Congregazione di Sicilia"¹². Quello degli Eremiti di Sant'Agostino rimarrà l'unico ordine regolare con vocazione eremitica in Sicilia.

Circa due generazioni dopo l'istituzione della Congregazione e in una fase di espansione dell'eremitismo comunitario laico, contraddistinto ancora dalla libertà da ogni vincolo giuridico nei confronti della Chiesa, viene fondato un nuovo eremo su Monte Turcisi¹³. La prima segnalazione di Monte Turcisi è, in effetti, riportata da Francesco Aprile nella *Cronologia Universale della Sicilia*, in cui, tra le notizie attinenti alla città di Caltagirone sotto il dominio del re Filippo IV, riferisce della fondazione dell'"Eremitorio di Torcese" solo nel 1655¹⁴.

L'eremo di Turcisi o Torcisi non è infatti citato nella prima visita pastorale effettuata dal vescovo di Catania nel 1587¹⁵ e nelle relazioni *ad limina* redatte nel 1640 e nel 1646 solo le tre cime dei monti Ros-

somanno, Scarpello e Iudica sono indicate dal vescovo come residenze degli eremiti¹⁶.

Non ci sono altre notizie sulla vita dei primi eremiti di Monte Turcisi al momento della sua fondazione: lo troviamo in seguito tra i luoghi percorsi durante la visita Pastorale del 1673 di cui resta un inventario dei beni che arredavano la chiesa dedicata a San Giacomo¹⁷ e in quella effettuata da Joseph Polidorus Scornavacche, Vicario foraneo della città di Agrigara incaricato dal Vescovo di Catania nel 1681, che dopo aver visitato la chiesa e le celle degli eremiti ordinava alcuni interventi di sistemazione e restauro degli altari, del tetto e degli arredi della chiesa¹⁸. Sappiamo inoltre che gli eremiti che vi abitavano intorno al 1688 erano sotto la supervisione del reverendo Sacerdote Fra Francesco Amore, Superiore della Congregazione di Centorbi e degli Eremiti di Scarpello, Rossomanno, Iudica e Turcisi¹⁹.

Nel 1693 Monte Turcisi viene danneggiato dal catastrofico sisma che colpì la costa orientale della Sicilia ma la vita degli eremiti prosegue ancora: l'eremo è citato nella relazione inviata dal vescovo Salvatore Ventimiglia alla Sacra Congregazione del Concilio nel 1762 dove riferisce che alcuni frati abitano ancora i monti di Iudica, Scarpello e "Torcizio"²⁰. Ancora dopo il 1775 quattro sacerdoti, provenienti da Leonforte, chiedono il permesso di ritirarsi sul monte²¹, ma nei primi anni del 1800 gli ultimi eremiti abbandonano il monte, e la Chiesa, forse ancora in funzione, si trova in stato di abbandono. Negli atti della Sacra Visita del 1826 dell'Ordinario Diocesano di Catania si legge infatti "Che da un tempo antichissimo hanno esistito le tre chiese di Torcisi, Iudica e Scarpello, dove vi erano tre Eremi, che cessarono di esistere, quando la Comune di Caltagirone censì i beni fondi addetti alle Chiese di Torcisi, Iudica e Scarpello e Che le dette

12 Sulla "Congregazione di Centorbi" vedi ANSALDI 1981, pp. 437-443.

13 L'eremitismo comunitario ha larga diffusione in Sicilia tra il XVII e il XVIII secolo. Elemento comune a queste comunità è la loro condizione laicale mentre l'unico ordine regolare con vocazione eremitica rimane quello degli Eremiti di S. Agostino (vedi LO PICCOLO 1995).

14 "Le fondazioni delle Case Religiose e dell'altre Opere pie nel secolo passato saranno da noi rapportate altrove cioè de' Conventi de' Minori Riformati e di San Domenico, la fondazione delle cattedre di filosofia e teologia nel Collegio della Compagnia di Gesù nel 1628 [...] L'Eremitorio di Torcese nel 1655". APRILE 1725, p. 357.

15 VITANZA 2011, p. 12.

16 LONGHITANO 1984, p. 353.

17 Elenco dell'arredamento della chiesa dall'Archivio diocesano di Catania, *visite pastorali*, carp. 42 in CUCUZZA 2008, Appendice 4, pp. 259-260. Oltre a un calice in argento e rame, stoffe e abiti per le cerimonie è riportata la presenza di due campane, "quattro cappelli [...] con sui supra celi crucetti et carti di gloria, dui altaretti uno stabile et mobile, quattro candilieri dui semplici e dui argenti, quattro palii di altari di tela dipinta".

18 VITANZA 2011, p. 12.

19 RANDAZZINI 1894, p. 159.

20 DI FAZIO 1983, p. 263.

21 Filippo La Porta, Francesco Conti, Francesco Salamone e Antonio Castro. CUCUZZA 2008, p. 124 con nota 355.

Chiese erano bene arredate e ben mantenute, quando ch  adesso trovansi in abbandono [...] giacciono abbandonate a nessuna giurisdizione, e senza coltura spirituale"²². Il visitatore, Canonico Paolino Riolo, motiva l'abbandono dei tre eremi alla censuazione dei beni fondiali delle chiese e degli eremi da parte del Comune di Caltagirone²³. Un tentativo di recupero della Chiesa di San Giacomo si legge in un atto del 1853 tra il Comune di Caltagirone e il possessore dell'ex feudo di Turcisi Michele Chiarand  il quale chiede al Comune che la chiesa venga restaurata, dimostrandosi pronto a pagare il cappellano per le celebrazioni e a fornire suppellettili sacre oltre a far celebrare le feste di San Giacomo e di Maria Santissima di *Cona Domini*²⁴. Le operazioni di restauro della chiesa iniziano nel 1856, quando viene chiamato a occuparsi del cantiere il mastro Salvatore Conte e dalla relazione dell'ingegnere comunale Michele Frangapane apprendiamo dei lavori che interessarono chiesa, campanile e sacrestia, per un totale di 427,30 ducati²⁵. Alla fine del XIX secolo le chiese di Iudica e Turcisi vengono soppresse, probabilmente dopo la costruzione di due nuove chiese negli ex feudi di Giumarra e Giardinelli, pi  comode e facilmente raggiungibili dalla popolazione rurale. La chiesa di San Giacomo continua ad essere utilizzata negli anni successivi per rare celebrazioni²⁶.

La configurazione architettonica dell'eremo

Al loro arrivo su Monte Turcisi intorno alla met  del XVII secolo, gli eremiti approfittano delle buone condizioni delle rovine del fortilizio greco. Si stabi-

liscono all'interno del circuito murario, costruiscono *ex novo* una chiesa ed edifici annessi, riutilizzano alcune delle strutture antiche e rafforzano i versanti del colle con vari muretti di contenimento. La scelta del luogo non   certamente singolare: la solitudine del monte permetteva una vita isolata, offriva terre da coltivare e metteva a disposizione manufatti architettonici che nonostante i secoli e le intemperie costituivano sistemi da poter ancora riutilizzare e soprattutto enormi cave di materiale edilizio.

La struttura architettonica dell'eremo   semplice (fig. 4): nella parte meridionale del pianoro un edificio composto di sei celle, presumibilmente un dormitorio adibito ad alloggio per i frati, si affianca a una chiesa di forma rettangolare allungata con ingresso a occidente, un campanile laterale e probabilmente una piccola sacrestia sul lato sud.

Poco a nord della chiesa, al centro della fortificazione, si conservano solo a livello di spiccato pochi filari di un edificio di forma rettangolare allungata di ca. 15 m x 5 m probabilmente diviso in tre ambienti; costruito sulla terra senza strati di fondazione   composto di pietrame disomogeneo, malta e ciottoli di fiume. Non   al momento possibile speculare sulla funzione di questo edificio all'interno del complesso.

Fin dall'inizio gli eremiti fanno uso delle strutture antiche ancora *in situ*. La cinta muraria funge da delimitazione e recinzione per il complesso edilizio dell'eremo ed   ristrutturata in alcune parti, come particolarmente evidente nella sezione sud-occidentale della fortificazione dove il muro di et  greca   stato innalzato di oltre un metro (fig. 5). Nella parte settentrionale, soprattutto nella cosiddetta Torre Nord e nei vani adiacenti, si sono conservate tracce evidenti di risistemazione e riutilizzo. Sono da osservare restauri di muri con malta e tracce di rivestimento con un intonaco bianco, calcareo.

Nel 2017   stato scavato un vano adiacente alla torre, coperto da un accumulo di materiale lapideo e coppi vacuolati di et  moderna che appartenevano a un tetto realizzato in canne e malta di calce. I resti di questa copertura si trovavano in stato di collasso mescolati a uno strato di cenere che fa supporre la distruzione dell'ambiente a seguito di un incendio²⁷.

22 RANDAZZINI 1894, pp. 152-154.

23 Sul Feudo Turcisi sotto la giurisdizione della citt  di Caltagirone vedi LA ROSA 1856, pp. 171-174.

24 "Il prelodato Chiarand  a 19 maggio 1853 stipolava atto d'obbligo per detti resti [...] Lo enfiteuta ebbesi anche salme 15.7 terra attorno alla Chiesa dell'Eremo con l'obbligo di far celebrare una Cappellania annua in detta Chiesa per lo comodo degli agricoltori. La Commessione sa che tale messa non si celebra nelle feste e che la Chiesa   diruta. Per  il sig. Chiarand  ha domandato che si costruisca la Chiesa dal Comune, essendo egli pronto a pagare l'elemosina al Cappellano [...] Ma l'enfiteuta dovrebbe dare un supplemento, se cos  esigerebbe il bisogno e oltre fornir la cera e suppellettili sacre. Dovrebbe anche far celebrare le feste di S. Giacomo e di Maria Santissima di *Cona Domini*". LA ROSA 1856, pp. 173-174.

25 CUCUZZA 2008, p. 125.

26 Alla fine del XIX secolo la chiesa di Turcisi   "piena propriet  del cav. Carlo Chiarand  che redense il censo dell'ex feudo Torcisi, ed in parte mantiene la messa nei di festivi". CUCUZZA 2008, p. 125.

27 JONASCH *et alii* 2019, pp. 11-12.

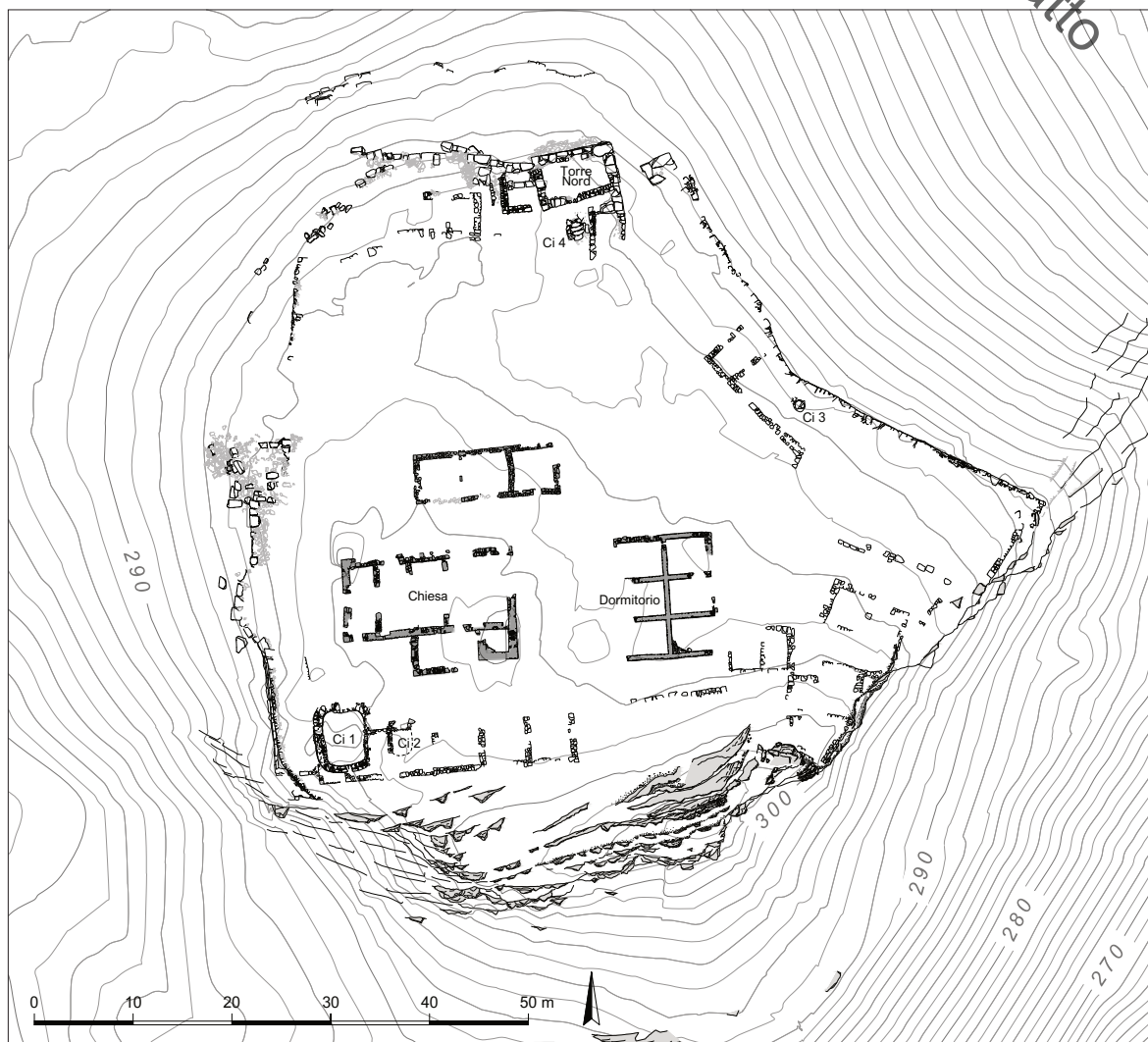


Fig. 4 - Planimetria generale del pianoro di Monte Turcisi (elab. C. Winterstein).

Il vano era dotato di una pavimentazione di pietre di media taglia, plausibilmente già un livello di utilizzo del periodo greco, ma risistemato e adattato a un nuovo layout in età moderna (figg. 6-7). Lo stesso vale probabilmente anche per i muri che definiscono il vano oltre il muro di fortificazione ma non è facile distinguere tra strutture antiche e rifacimenti moderni quando questi fanno uso dello stesso materiale lapideo e della semplice tecnica a secco. Si tratta di un problema generale nell'analisi delle strutture con pietre grezze a Monte Turcisi: laddove non sono state utilizzate tegole, malta o ciottoli di fiume nel rifacimento delle murature, è difficile riconoscere le diverse fasi cronologiche dallo stu-

dio dei resti visibili in superficie. Queste difficoltà si riscontrano non solo all'interno della Torre Nord e dei suoi spazi accessori, ma anche nei vani allineati all'interno del circuito murario a nord e a est e negli ambienti che si appoggiano alla roccia affiorante nella zona sud del pianoro. Sembra tuttavia probabile che nel ricostruire questa serie di singoli vani o celle, gli eremiti abbiano utilizzato un sistema di baracche del fortilizio greco progettato per simili esigenze.

Oltre agli edifici, gli eremiti hanno sfruttato anche le infrastrutture greche per l'approvvigionamento idrico. Sono state riutilizzate quattro cisterne, tra cui due di piccola taglia (Ci 3+4) e due più grandi

Fig. 5 - Tratto sud-occidentale della cinta muraria greca con rifacimenti di età moderna [Image credits: M. Jonasch, 2016].



Fig. 6 - Pavimentazione del vano adiacente alla torre nord [Image credits: M. Jonasch].



Fig. 7 - Pianta del vano adiacente alla Torre Nord (elab. C. Winterstein).

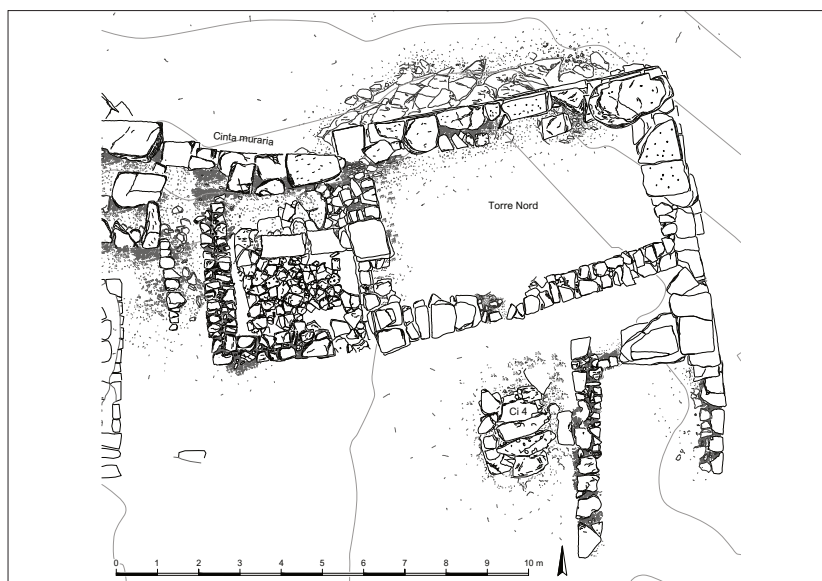




Fig. 8 - Cisterna Ci2 [Image credits: C. Winterstein].

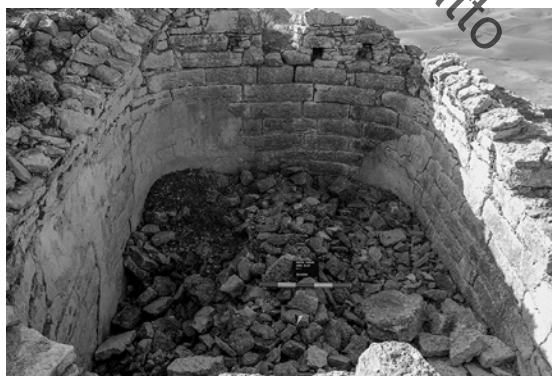


Fig. 9 - Cisterna Ci1 [Image credits: M. Jonasch].

(Ci1+2). Le due cisterne grandi si trovano all'angolo sud-ovest del pianoro sommitale. Sono di forma rettangolare con bordi arrotondati, scavate nella roccia e realizzate in blocchi isodomi rivestiti di malta idraulica. Dovevano essere originariamente coperte con lastre di pietre poggianti sui bordi e su pilastri interni²⁸. In epoca moderna sono invece state ripristinate e dotate di volte in pietrame e malta. La cisterna più piccola conserva ancora integra la copertura moderna con l'apertura a nord, ma è internamente colma di materiale lapideo (fig. 8); nella cisterna più grande la volta è quasi completamente crollata all'interno ma sono ben distinguibili le diverse fasi edilizie, con la muratura in grossi blocchi di calcare perfettamente squadrate della fase greca sopra cui si appoggiano alcuni filari della copertura moderna realizzata con pietrame di piccola e media pezzatura, frammenti di tegole e malta grossolana (fig. 9). I numerosi residui di intonaco idraulico attaccati alle pareti e tra le macerie appartenerebbero molto probabilmente alla fase monastica.

Il complesso architettonico dell'eremo si presenta oggi in stato di rudere: le strutture versano in stato di abbandono, eventi traumatici hanno stravolto le condizioni statiche degli edifici, causando crolli che hanno prodotto strati di accumulo addossati alle porzioni di pareti rimaste in alzato. Di alcuni prospetti non rimangono che piccoli lacerti di murature; piante e arbusti hanno avvolto parti degli elevati causando fessurazioni e rendendone difficile

la lettura. L'intero sito è stato inoltre oggetto di deturpazioni e scavi abusivi anche con mezzi pesanti: tracce di tale attività a nord-ovest dell'altopiano, a est (tra la chiesa e il dormitorio) e soprattutto all'interno della chiesa, dove gli interventi hanno stravolto completamente il piano di utilizzo dell'edificio. Addossato alla parete est è visibile un grosso cumulo di macerie accanto a una profonda buca: a queste attività clandestine è da ricondurre il probabile smantellamento delle sepolture degli eremiti come dimostra il rinvenimento di numerose ossa umane durante i lavori di pulizia superficiale all'interno della chiesa²⁹, testimonianza della pratica di collocare le sepolture dei monaci all'interno degli edifici religiosi, di solito sotto al pavimento degli altari, attestata anche nel vicino eremo di Monte Iudica³⁰.

Descrizione degli edifici principali

I resti del dormitorio si trovano nell'area sud-est del pianoro sommitale, circa 10 m a est della chiesa (fig. 10). Si tratta di un edificio di forma rettangolare (12,5 m x 10 m ca.) composto di sei vani di uguali dimensioni non comunicanti tra loro. Si presenta in pessimo stato di conservazione: è totalmente privo di coperture, i prospetti dei lati lunghi, che consentivano l'accesso alle stanze, appaiono completamente crollati; le pietre del crollo sono state

²⁸ JONASCH, WINTERSTEIN 2016, p. 94; JONASCH *et alii* 2019, p. 4. Per la copertura originale si veda come confronto la grande cisterna di Monte San Basilio (LAGONA 2001).

²⁹ La pulizia degli ambienti è stata effettuata nel 2016 in occasione del survey architettonico. Nonostante non sia stato possibile osservare i dettagli strutturali nella loro interezza i lavori di pulitura hanno permesso una migliore documentazione delle strutture. Vedi JONASCH, WINTERSTEIN 2016, p. 91.

³⁰ VITANZA 2011, p. 11.

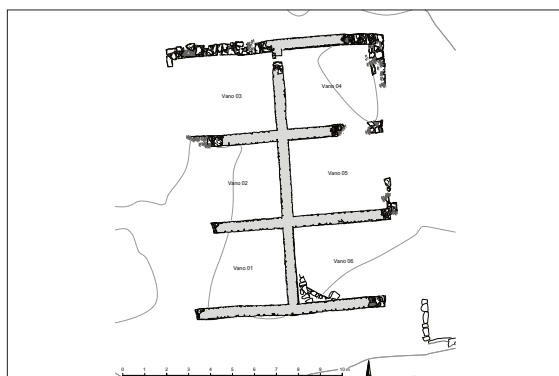


Fig. 10 - Planimetria del dormitorio (rilievo J. Goischke, elab. C. Winterstein).



Fig. 11 - Prospetto del dormitorio, vista ovest.

largamente rimosse dall'interno dei vani e con loro probabilmente anche il piano di calpestio originario (fig. 11).

Le celle si aprono a est e a ovest di un muro centrale orientato nord-sud di 12,60 m di lunghezza e conservato per un'altezza massima di 2,30 m, con una divisione di tre vani per lato. A causa di un cedimento strutturale il prospetto esterno settentrionale appare staccato dal muro centrale e inclinato verso nord mentre quello a sud è ancora bene ammassato. I muri divisorii interni sembrano legati al muro centrale solo in alcuni punti, per alcuni tratti appaiono semplicemente accostati (fig. 12).

Lo spessore dei muri, sia di quelli portanti che di quelli divisorii è di 0,5 m.

Poche tracce dei muri esterni sono visibili a livello di spiccatto tra i vani 04 e 05 e permettono di ipotizzare che ogni cella chiudesse uno spazio di circa 14 mq, disponibile a ospitare probabilmente un solo eremita. L'accesso ai vani era consentito solo dai lati lunghi a est e a ovest, e l'edificio doveva essere dotato di sei aperture, una per ogni stanza.

I muri del dormitorio sembrano essere quasi privi di fondazioni; un saggio di scavo effettuato nel 2017 all'interno del vano 06³¹ permette alcune osservazioni: tra il piano d'appoggio dei muri, costituito da uno strato compatto di riempimento formato da terra e pietre di piccola pezzatura, e il piano di spiccatto, le fondazioni appaiono costituite da un solo filare di blocchi di uguali dimensioni e spessore del muro che le sovrasta. Lo scavo ha



Fig. 12 - Dormitorio, vano 02; dettaglio della struttura muraria e dello scarso collegamento tra la parete longitudinale (a sinistra) e i muri divisorii (a destra) [Image credits: C. Winterstein, 2016].

mostrato che le fondazioni non utilizzano strutture murarie di epoche precedenti e non riprendono l'assetto delle murature antiche, come dimostrato dal rinvenimento dei resti di due muri a secco con orientamento leggermente diverso rispetto al muro moderno (fig. 13).

31 JONASCH *et alii* 2019, pp. 10-11.



Fig. 13 - Prospetto del saggio 1. Alzato del dormitorio privo di fondazione e muri a secco con diverso orientamento [Image credits: M. Jonasch, 2017].

Il pavimento dei vani del dormitorio era probabilmente realizzato in lastre di pietra, alcune rintracciabili appena sotto il livello dell'attuale p.d.c. (fig. 14).

L'apparecchio murario, realizzato in blocchi di pietra calcarea locale di piccolo e medio modulo, è irregolare e utilizza insieme conci squadrati e conci grezzi, assemblati con malta grossolana e chiusi con zeppe litiche e poche tegole. Serie di buche pontai e disposte su due file a intervalli regolari sono visibili sia sulle pareti esterne superstiti che su quelle interne.

Gli elevati presentano blocchi di dimensioni maggiori e più accuratamente squadrati nei primi filari ma la muratura si alleggerisce man mano che si procede in alzato, alternando blocchetti di media pezzatura a lastre litiche e scaglie molto sottili, legati con abbondante malta e maggiori rinzeppature.

Considerato il tipo di muratura semplice, usato generalmente per costruzioni molto modeste, la copertura era probabilmente realizzata in legno e tegole.



Fig. 14 - Possibili resti della pavimentazione del dormitorio.

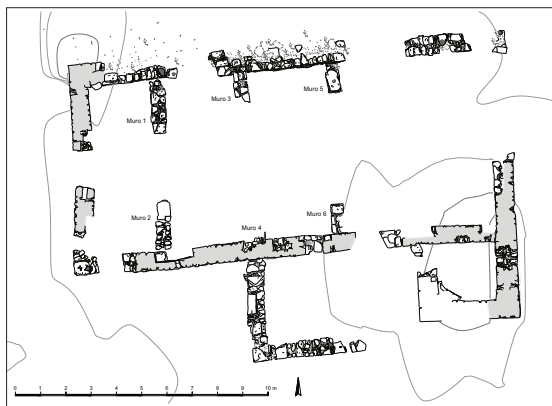


Fig. 15 - Planimetria della chiesa (rilievo K. Frykowska, elab. C. Winterstein).



Fig. 16 - Vista della chiesa da sud-est dal punto più alto del colle [Image credits: C. Winterstein, 2017].

I resti della chiesa si collocano nell'area sud-ovest del pianoro sommitale. Si tratta di un edificio di forma rettangolare allungata di 18 m x 8,50 m, cui si



Fig. 17 - Tracce di intonaco sulla parete orientale della chiesa.

affiancano, sul lato meridionale, altri due ambienti di piccole dimensioni (figg. 15-16). Come il dormitorio, la fabbrica presenta una struttura in muratura portante realizzata in bozze di pietra calcarea di forma irregolare e di varia pezzatura, ma qui assemblate con abbondante malta e rinzeppate con scaglie litiche e molte tegole. Dalle facciate esterne è possibile inoltre osservare come, almeno negli angoli, siano stati adoperati blocchi di grandi dimensioni e accuratamente squadri, a riprova del riutilizzo del materiale della fortificazione greca. L'edificio doveva originariamente essere rivestito di intonaco, di cui sono visibili alcuni lacerti sui muri esterni e interni (fig. 17). Della copertura, probabilmente a capriata in legno e tegole, non rimane alcuna traccia³². L'edificio, modesto nell'architettura e nelle dimensioni, a pianta centrale allungata doveva essere ad aula unica, privo di abside, dotato probabilmente di un nartece e di altari laterali. L'ingresso principale è

32 Il crollo della chiesa non presenta grandi quantità di tegole, né antiche né moderne. È possibile che siano state asportate e riutilizzate altrove.



Fig. 18 - Prospetto occidentale della chiesa, ingresso principale.

a ovest, dove si conserva ancora una grande apertura. Sulla parete di fondo a est doveva essere collocato l'altare maggiore, secondo l'orientamento tipico delle chiese cristiane con la porta d'ingresso principale in direzione occidentale rispetto al baricentro della costruzione. Sul lato sud, due piccoli ambienti, di cui si conservano pochi resti, si affiancano alla chiesa e rappresentano probabilmente una sacrestia e un piccolo campanile, afferente a una fase costruttiva posteriore.

Il prospetto ovest si conserva per una lunghezza di 8,50 m. La porzione del muro più a nord è meglio conservata in altezza. Al centro è presente un'apertura di forma rettangolare, larga 1,50 m, che doveva costituire l'ingresso principale alla navata (fig. 18); sullo stipite meridionale è presente un foro per l'incasso di una porta. Il muro utilizza blocchi di grandi dimensioni e ben squadri nei profili angolari, una muratura più uniforme con conci di media pezzatura e più accuratamente abbozzati nella parte inferiore, mentre la struttura si alleggerisce procedendo in alzata impiegando conci grezzi con forme indefinite di piccolo e medio modulo, assemblati in maniera caotica e con un uso più consistente di malta e frammenti di tegole. La facciata nord appare quasi completamente crollata e non è rintracciabile l'intero profilo a causa delle macerie che sovrastano i pochi spezzoni di parete rimasti in alzata. A 4,50 m dall'angolo ovest, spigoli ben definiti fanno supporre l'esistenza di un'apertura secondaria sul lato



Fig. 19 - Prospetto orientale della chiesa [Image credits: C. Winterstein, 2016].

nord. Una porzione a est si conserva per un'altezza massima di 1,20 m.

La facciata orientale è costituita da due muri non ammassati tra loro ma accostati (fig. 19): la prima porzione di muro partendo da nord è completamente crollata e le macerie ne rendono difficile la lettura planimetrica; rimane in piedi una porzione di 3,40 m lungo cui corre una frattura e che conserva esigue tracce di intonaco di rivestimento. A questa sezione, che completa il perimetro della chiesa si affianca un muro di 3,05 m dall'architettura simile, che appartiene al campanile, aggiunto plausibilmente in una seconda fase costruttiva: è evidente una separazione strutturale tra i due muri, che non si ammassano in alcun punto. Il muro che completa il perimetro della chiesa presenta inoltre l'angolo con blocchi squadrate di grandi dimensioni.

Il muro orientale del campanile utilizza la stessa tecnica edilizia del resto del fabbricato, con blocchi irregolari di varia pezzatura legati con malta e ammassati con tegole; presenta un'apertura irregolare e utilizza nell'angolo meridionale blocchi perfettamente squadrate di grandi dimensioni (90 cm x 25 cm) mentre il resto della muratura è costituita da bozze calcaree variamente assemblate.

La situazione più interessante si presenta a sud dove rimangono in piedi parte della facciata meridionale della chiesa e una porzione del campanile (fig. 20); si individuano inoltre, al centro, pochi filari di due muri appartenenti ad un ambiente addossato alla

chiesa, plausibilmente una piccola sacrestia, oggi quasi completamente crollata. Un primo muro adiacente alla chiesa prosegue in direzione sud per 4,30 m e un altro, ad esso perpendicolare prosegue verso est per 4,46 m; non vi sono tracce di un terzo muro di chiusura per cui è difficile ipotizzare l'ampiezza originaria dell'ambiente. La sacrestia farebbe parte del nucleo originario della chiesa: lungo la parete meridionale della chiesa, in corrispondenza dei pochi filari superstiti del muro che perpendicolarmente prosegue verso sud, corrono tre conci paralleli aggettanti che costituivano i borni per l'innesto della parete (fig. 21). Dalla sacrestia era direttamente possibile accedere alla chiesa tramite una porta di servizio di 1,70 m x 0,50 m ben visibile in parete, dove si conservano ancora tracce di intonaco (fig. 22). Allo stato attuale il piano della sacrestia si trova ad una quota più alta rispetto a quello della chiesa ma non è possibile stabilire se il dislivello fosse compensato da una rampa di piccoli gradini e d'altra parte non vi è prova chiara della quota dell'originario piano pavimentale della chiesa che proprio in corrispondenza dell'apertura è disturbato all'interno da una buca clandestina.

Il campanile si presenta come un corpo non inglobato nella muratura della chiesa ma ad essa accostato: ha pianta rettangolare e la porzione più consistente si conserva a est mentre sul lato meridionale un grande cumulo di macerie ne rende difficile la lettura; i lati sud e ovest sono costituiti da pochi corsi di conci squadrate di grandi dimensioni, ben visibili soprattutto sul lato occidentale sopra cui si innesta un muretto semicircolare realizzato in bozze di pietrame a secco di cui sono visibili esigue tracce anche all'interno del vano (fig. 23); esso fungeva probabilmente da supporto a una costruzione in legno per sostenere la scala della torre campanaria. Le dimensioni dei blocchi del campanile sono notevolmente differenti rispetto al resto delle costruzioni moderne per cui si può plausibilmente supporre il riutilizzo di materiali di spolio della fortificazione greca o più probabilmente lo sfruttamento di strutture preesistenti per la costruzione della torre. L'ingresso al campanile andrebbe collocato sul lato occidentale, a ridosso del muro della chiesa³³.

³³ Sappiamo inoltre che la cella campanaria ospitava due campane, una più grande e una più piccola: ADCT, *Visite pastorali*, carp. 42.

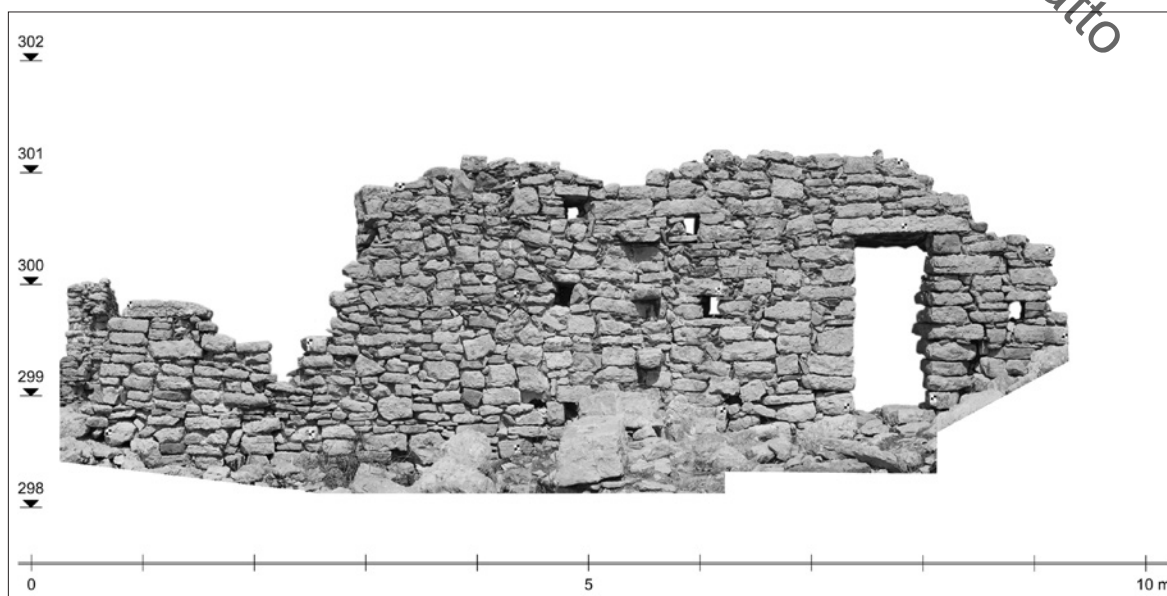


Fig. 20 - Ortofoto del muro meridionale della chiesa [Image credits: K. Frykowska, C. Winterstein].



Fig. 21 - Lato sud della chiesa, borni per innesto del muro della sacrestia.



Fig. 22 - Apertura tra la sacrestia e la chiesa.



Fig. 23 - Resti del campanile.



Fig. 24 - Angolo sud-orientale dell'interno della chiesa; enorme crollo probabilmente del campanile [Image credits: C. Winterstein, 2016].

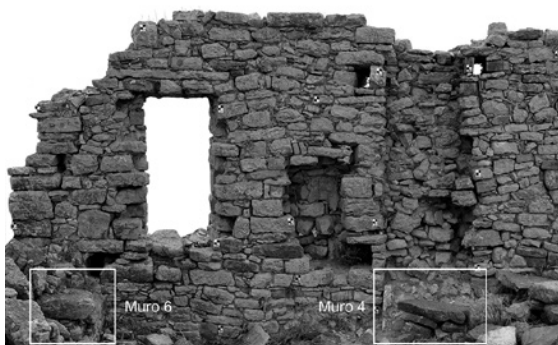


Fig. 25 - Prospetto meridionale interno della chiesa con gli spezzoni dei muri 4 e 6 [Image credits: C. Winterstein, 2016].



Fig. 26 - Resti di un arco all'interno della chiesa.

All'interno della chiesa la visibilità è compromessa dai cumuli di macerie derivanti dai crolli del tetto e delle pareti e da buche di scavi clandestini che ne hanno sconvolto l'assetto originario (fig. 24). La pulizia degli ambienti effettuata in occasione del *survey* architettonico del 2016 ha comunque fatto emergere esigue tracce di una serie di sei piccoli muri interni perpendicolari alla direzione della navata che si interrompono a una certa lunghezza (fig. 16).

All'esame planimetrico si nota come i piccoli spezzoni dei muri 3 e 4 siano ammassati ai muri perimetrali della chiesa e inglobati nella muratura originaria costituendo elementi portanti, mentre i muri 1, 2, 5 e 6 vi siano nettamente addossati e riferibili, dunque, a una fase costruttiva successiva (fig. 25);

non si è in grado di individuare la lunghezza dei muri 3 e 4 ma si può ragionevolmente supporre che la chiesa fosse originariamente divisa in due ambienti.

È ipotizzabile che i muri perpendicolari addossati ai lati lunghi della chiesa, di cui sono documentabili i bordi, siano stati costruiti in una fase di restauro, probabilmente successiva al terremoto del 1693, per migliorare la statica dell'edificio. Essi costituivano probabilmente i piedritti di due archi costruiti per compensare il peso della copertura sui muri perimetrali; tra le macerie, in corrispondenza della campata orientale, si riconoscono infatti i resti di un arco di lastre litiche legate ancora da malta (fig. 26). Un confronto puntuale viene dai ruderi della Chiesa di San Michele Arcangelo dell'eremo della Ga-



Fig. 27 - Ruleri della chiesa di San Michele Arcangelo sul Monte Iudica [Image credits: C. Winterstein, 2016].

bella sul Monte Iudica: la chiesa, meglio conservata, mostra al suo interno sei pilastri in muratura addossati ai lati lunghi che conservano ancora tracce dell'innesto di archi e sono anch'essi ascrivibili a una fase di miglioramento strutturale (fig. 27). Ma i tre assi con i muri e gli archi che dividono lo spazio della chiesa sono qui disposti in modo molto uniforme, dividendo l'ambiente in quattro unità equivalenti. La lettura planimetrica della chiesa di San Giacomo evidenzia invece le dissimmetrie e le anomalie nella distribuzione degli spazi interni. È probabile che i muri 3 e 4 avessero originariamente la stessa funzione sebbene non sia possibile documentarne i bordi, ben riconoscibili invece nei muri della seconda fase: ma la campata che si apre tra le pareti occidentali, vicine all'ingresso, è meno ampia rispetto alla distanza tra i muri 5 e 6. La ragione non è chiara ma si può supporre vi fosse un piccolo nartece o un'anticamera e che l'aula iniziasse solo a est delle pareti 1 e 2, mentre i muri 5 e 6 dividessero l'aula dalla zona presbiteriale.

Poche sono le notizie storiche riguardanti la costruzione e gli interventi di restauro dell'eremo di Monte Turcisi. Dall'analisi tecnica dei resti è possibile assegnare a una prima fase edilizia la costruzione della chiesa, della sacrestia e delle celle per i monaci intorno al 1655, anno a cui si fa risalire la sua fondazione. La costruzione del campanile è ascrivibile a una fase immediatamente successiva all'edificazione del complesso originario poiché la sua struttura, che si appoggia ai lati est e sud della chiesa, non è ammorsata al resto della fabbrica. Dall'*Inventario*

della chiesa di S.to Giacomo nella montagna di Turcisi, redatto dopo la visita pastorale del 1673, tra i beni che arredavano la chiesa figurano però già due campane, una grandi di rotula deci incirca et una piccula³⁴, provandone la sua realizzazione nel corso del ventennio successivo alla fondazione della chiesa.

Le prime notizie di interventi di restauro risalgono al 1681 quando dopo la visita pastorale, Joseph Polidorus Scornavacche, Vicario foraneo incaricato dal Vescovo di Catania, ordina, insieme al restauro degli altari e degli arredi, la risistemazione del tetto della chiesa³⁵, probabilmente una riparazione del controsoffitto con stuoie di canne intonacate³⁶.

Altri lavori di rifacimento vengono sicuramente effettuati dopo il terremoto del 1693 che provocò notevoli danni sia agli edifici del complesso eremitico che alla fortificazione greca. Il bilancio presentato dal procuratore di Turcisi Giovan Domenico Xiacca per gli anni immediatamente successivi al terremoto menziona infatti le spese affrontate per le prime riparazioni³⁷: a questa fase post terremoto sarebbe da ricondursi il rifacimento del muro settentrionale del dormitorio, la costruzione dei quattro muri interni alla chiesa per conferire maggiore stabilità alla struttura e sostenere le spinte della copertura e probabili rimaneggiamenti ai muri della chiesa e del dormitorio, attestati da un uso abbondante di malta nelle parti superiori delle pareti. Alla stessa fase è inoltre possibile riferire il restauro della grande cisterna e i rifacimenti di alcune porzioni delle mura greche: sulla torre settentrionale è infatti possibile osservare una grande crepa causata molto probabilmente dal sisma, riparata in epoca eremi-

34 ADCT, *Visite pastorali*, carp. 42.

35 "Che l'Altareto nell'Altare del Santo Crocifisso si Murasse un puoco elevato dalla planizie dell'altare e si provveda di carta gloria. Nell'altare del Carmine che non vi si celebri se prima non si provvede dell'Altareto maggiormente per esservi lasciato il... e si provveda pure di carta gloria. S'ordina parimenti che fra tre mesi l tetto della Chiesa s'habbia da ingessare, ò almeno sopra l'Altari per essere solamente incannato e patirsi qualche pericolo in tempo del Santo Sacrificio e si potrà fare con il frumento che tiene la Chiesa. Così pure si facci un libro dove si notino tutti gli effetti della Chiesa con il suo introito et esito [...] Havendosi ritrovato il calice col piede rotto, che si trattiene col solo spirito di ferro, s'ordina che fra il termine d'un mese s'havesse da fare detto piede (...)" ADCT Carp. 49.

36 Tracce di gesso con impronte di canne sono state rinvenute durante i lavori di pulizia della chiesa.

37 Le spese prevedevano l'acquisto di utensili e materiale edilizio per il restauro "della fabbrica, come la rossa per la cisterna" (probabilmente cocciopesto), "rotoli uno e mezzo di purvuli", pale di ferro, calce ecc. CUCUZZA 2008, p. 128.



Fig. 28 - Crepa lungo la torre settentrionale riparata in epoca monastica [Image credits: C. Winterstein, 2016].

tica con malta e frammenti ceramici (fig. 28). Non sembrano essere stati risistemati però gli ambienti adiacenti alla Torre³⁸.

Un'ultima fase di restauro successiva al 1853 coinvolge la sacrestia, il campanile e la chiesa: i paramenti murari della chiesa e del dormitorio presentano analoghe caratteristiche morfologiche e costruttive nei due corpi di fabbrica ma la presenza di una muratura assai irregolare nelle parti superiori dei muri perimetrali della chiesa, che mostrano piccoli blocchetti non allineati e un elevato uso di malta e rinzeppature di tegole è riferibile verosimilmente a quest'ultima fase di ripristino successiva

38 La statica della struttura era probabilmente troppo compromessa per riutilizzare la Torre e gli annessi. È anche plausibile che lo slittamento irreversibile di una parte del muro settentrionale della fortificazione sia stato causato dal terremoto. La ceramica rinvenuta sotto il crollo del tetto dell'ambiente adiacente alla Torre Nord indica che sia rimasto in stato di collasso dopo il 1693 (vedi *infra*).



Fig. 29 - Particolare dei restauri nelle parti superiori delle pareti della chiesa.

all'abbandono del complesso da parte degli ultimi sacerdoti (fig. 29).

N.D.B.

Dati preliminari sulla cultura materiale pertinente ad occupazione e frequentazione dell'Eremo

Il lavoro di messa in fase delle strutture sull'Eremo di San Giacomo a Monte Turcisi, con la contestuale ricerca documentaria ugualmente curata da Nicoletta Di Benedetto, fornisce una serie di spunti interessanti per una migliore valutazione della cultura materiale di età moderna (XVII-XIX secolo) registrata sul sito: nonostante il terremoto del 1693 abbia avuto, come abbiamo visto, un effetto piuttosto importante almeno su una parte delle strutture dei vari ambienti costruiti o rioccupati a partire dal

Seicento, questo piccolo complesso di romitaggio sembrerebbe aver continuato a rappresentare un punto di riferimento religioso per la popolazione rurale circostante e per i centri vicini, sebbene i diversi tentativi di restauro richiesti nel tempo farebbero pensare comunque ad una situazione di semi-abbandono con frequentazioni limitate alle festività celebrate nella chiesa di San Giacomo ancora nel corso del XIX secolo³⁹.

Questa breve premessa storica risulta in realtà particolarmente importante anche per una migliore valutazione del registro ceramico delle stratigrafie di età moderna. Come si avrà modo di vedere a breve, la sola presentazione delle produzioni rinvenute avrebbe fatto propendere per una datazione dell'occupazione del sito limitata quasi esclusivamente al periodo compreso tra il pieno XVII secolo⁴⁰ ed il 1693. Sebbene l'evento tellurico rappresenti certamente uno spartiacque significativo per l'occupazione di almeno una parte degli ambienti in età moderna – ad esempio per l'area della torre di età greca associata alla porta scea, dove il poderoso crollo delle strutture è verosimilmente attribuibile a questo sisma⁴¹ – è proprio la maggiore consapevolezza storica fornita dal dato documentario su questo evento a far emergere una importante questione intorno alla storia della cultura materiale post-medievale siciliana: la migliore conoscenza delle classi ceramiche e delle maioliche in particolare per quanto concerne il periodo compreso tra i secoli XV e XVII rispetto a quanto attualmente ipotizzabile per il periodo successivo al terremoto⁴². In particolare, i materiali databili tra il tardo XVI ed il XVII secolo

possono contare su una serie di contesti chiusi propri in seguito al catastrofico evento, i cui repertori ceramici rendono ben più agevole l'inquadramento di questi materiali sul piano crono-tipologico: gli scavi a Noto Antica sul Monte Alveria, quelli di Occhiolà-Terravecchia di Grammichele⁴³, nonché ancora la cosiddetta “Casa del Terremoto” del Teatro antico di Catania⁴⁴, offrono al panorama siciliano di studi post-medievali delle istantanee stratigrafiche della cultura materiale pre-1693 estremamente ricche e di dettaglio, tanto da essere talora soprannominate delle vere e proprie “Pompei” medievali – è il caso di Noto Antica⁴⁵.

Questa situazione degli studi d'archeologia post-medievale influenza inevitabilmente anche l'interpretazione e la datazione di una parte delle classi di manufatti presentati per questo sito. Come risulterà evidente nella lettura di questa analisi, i materiali databili entro la fine del XVII secolo risultano molto numerosi, ed anche alcuni materiali di datazione più incerta non sempre risultano inequivocabilmente interpretabili come relativi alle frequentazioni post-1693.

Se dunque nel presente lavoro si vuole mettere in evidenza questa problematica, dato il carattere preliminare dello studio e della classificazione di questi manufatti, future valutazioni di ordine quantitativo e stratigrafico sull'intero record ceramico di queste fasi potranno contribuire ad una migliore conoscenza della storia della cultura materiale postmedievale di questa parte dell'isola.

I materiali del XVII secolo

Si tratta di quelle produzioni i cui materiali risultano ampiamente documentati nei suddetti siti distrutti dal terremoto del 1693, e la cui datazione nel corso del XVII secolo è attestata anche da altri elementi che convergono verso la medesima datazione⁴⁶. Uno dei lotti principali di queste classi cera-

39 *Supra*.

40 Un'evidenza che coinciderebbe, di fatto, con la data di fondazione dell'eremo alla metà XVII secolo, in un momento piuttosto tardo rispetto ai vicini eremi di Iudica e Scarpello, *supra*.

41 *Infra*, la datazione dei materiali dal vano adiacente alla torre nord.

42 Lo stesso Antonino Ragona, trattando delle produzioni di Caltagirone, considerava il 1693 quasi come un vero spartiacque produttivo per le manifatture delle maioliche. Particolarmente interessante sul piano storico è il documento contenuto nel libro della Confraternita dell'Immacolata Concezione di Caltagirone – i.e. quella dei maestri ceramisti – e datato proprio all'11 gennaio dell'*infausto anno* 1693: in questo documento vengono riportati i morti ed i danni subiti dalla città causati dal *fiero terremoto*, l'elenco dei benefattori vivi e morti, le liturgie dedicate ai defunti di questo tragico evento, nonché altre informazioni di ordine amministrativo, RAGONA 1982, pp. 127-130; Sulle produzioni di Caltagirone in generale, RAGONA 1955, 1975, 1986, 1991, FIORILLA 1992, pp. 24-36, CILIA *et alii* 1995, RAGONA 1996. Per un confronto tra quelle prodotte tra XVI e XVII secolo in particolare, RAGONA 1955, pp. 43-75, RAGONA 1957, 1962.

43 BARRA BAGNASCO 2006.

44 TAORMINA 2008a, pp. 197-203, cat. nn. 88-97; TAORMINA 2010, pp. 408-414.

45 AJRAGHI 1894, p. 6; FERRARA 2020, p. 123.

46 In particolare, nei contesti pre-terremoto di Occhiolà, queste classi ceramiche risultano particolarmente ben datate a due elementi di datazione assoluta: oltre all'effettivo abbandono del sito dopo la distruzione violenta legata al terremoto del 1693, gli strati in cui sono stati rinvenuti registrano anche delle monete da tre piccioli coniate durante

miche proviene dal contesto stratigraficamente più affidabile per questo sito, ovvero i livelli sottostanti il consistente crollo delle strutture murarie nel vano adiacente alla torre nord (fig. 8): ritrovati sul piano di calpestio moderno che copriva la pavimentazione in pietra probabilmente di età greca, nonché in parte mescolati ai livelli di crollo dell'incannucciata che reggeva il tetto di coppi vacuolati, questi materiali consentono di associare con una certa affidabilità la distruzione di questo ambiente proprio al sisma della fine del Seicento⁴⁷.

Le maioliche a decorazione in blu cobalto (fig. 30)

Questo primo gruppo di maioliche decorate su smalto bianco rappresenta quello attualmente più attestato tra i materiali postmedievali di Monte Turcisi, ed è possibile suddividerlo anzitutto in due produzioni probabilmente diverse per bottega e/o centro di produzione:

1) Il primo gruppo – apparentemente il più abbondante (fig. 30.1-2) – è facilmente associabile alle principali manifatture di Caltagirone del XVII secolo, in cui rientrano anche i pochi prodotti decorati in policromia blu e giallo e probabilmente una parte della semplice maiolica bianca⁴⁸. Nel gruppo delle maioliche decorate in solo blu cobalto è possibile riconoscere due sottogruppi distinti per criterio stilistico dal diverso utilizzo del pigmento e, di conseguenza, della resa del tratto dei motivi decorativi. Il primo gruppo (fig. 30.1) è caratterizzato da tratti in blu tracciati con la stessa intensità e con uno spessore uniforme, dando al colore la medesima intensità nell'applicazione; questo gruppo comprende due forme aperte di grandi dimensioni, ovvero i catini con l'orlo ingrossato a mandorla e le fruttiere o piatti da portata con larga tesa, i quali presentano entrambi una decorazione all'orlo connotata da mandorle concatenate unite da archetti concentrici; la

datazione di questi manufatti dovrebbe inquadrarsi tra gli inizi ed il pieno XVII secolo⁴⁹. Il secondo gruppo (fig. 30.2), sebbene caratterizzato da forme piuttosto frammentarie, è relativo probabilmente a coppe e ciotole di dimensioni minori dove i motivi decorativi si presentano solitamente con un registro decorativo orizzontale più o meno semplice che interessa l'area vicina all'orlo, nonché da un medaglione al centro del cavo per lo più campito con festoni, palmette e vari altri motivi fitomorfi e geometrici, e in un caso (MT607) probabilmente da una raffigurazione non meglio identificabile; la caratteristica principale di questo secondo gruppo è l'utilizzo di diverse intensità del pigmento blu per creare giochi cromatici atti a distinguere il tratto dei motivi principali dalle linee che contornano i registri ed il medaglione centrale, e che invece in caso di raffigurazioni umane vengono utilizzate per caratterizzare panneggi e chiaroscuri. Queste peculiarità stilistiche sembrerebbero caratterizzare prodotti calatini più tardi rispetto a quelli del primo gruppo, databili tra il pieno XVII e gli inizi del XVIII secolo e piuttosto attestati nei contesti di distruzione del 1693⁵⁰.

2) L'altro gruppo tecnologico risulta minoritario ed è caratterizzato da smalti di fattura più scadente (fig. 30.3), talora con vere e proprie bollosità e che in parte assorbono i pigmenti delle decorazioni poiché i rivestimenti stanniferi non sono fissati a dovere; se è vero che i corpi ceramici di questi

il regno di Filippo IV il Grande (regno: 1621-1665, dat. Monete 1621-1653), le quali nel sito rappresentano le più tarde attestazioni monetali ed il principale numerale eneo prima del terremoto, BARRA, BAGNASCO 2006a, *passim*, part. SARCINELLI 2006, pp. 438-444. Per considerazioni generali in merito alle fasi di occupazione principale dei diversi poggi di Occhiolà, BARRA BAGNASCO 2006a, pp. 36-40.

47 Alla luce delle evidenze materiali è da ribaltare l'ipotesi di una distruzione più tarda avanzata in: JONASCH, WINTERSTEIN, FERLITO 2019, pp. 11-12.

48 In particolare, i piatti con orlo a tesa ed il fondo di forma chiusa, *infra*.

49 ARCIFA, FIORILLA 1994, p. 175; BARBERIS, LEONE 2006; MESSINA 2016, pp. 100-102. Cfr. le produzioni attribuite da Ragona all'area siracusana, RAGONA 1983, pp. 288-294, fig. 7.

50 Motivo ad archetti concatenati tracciati in blu cobalto intenso entro registro ottenuto con linee a tratto più leggero TAORMINA 2008b, p. 139; questo stile decorativo è caratteristico di molti contesti pre-1693, come la "Casa del Terremoto" al Teatro di Catania (TAORMINA 2010, p. 406) e in altri scavi con fasi coeve (ad esempio alla Rotonda, GUASTELLA 1976, tav. IX, BUDA *et alii* 2015, p. 525, fig. 37), nonché tra i materiali del pieno XVII secolo registrati nel sito di Contrada Grammena a Valcorrente (CT, BONACINI, TURCO 2016, pp. 55-58, Tav. I.5-7) e nel lotto di materiali di seconda metà XVII-inizi XVIII secolo recuperato nella chiesa di San Leonardo ad Adrano, MESSINA 2015, catt. 372-375; a Noto (SANTOCONO RUSSO 1966, Tav. XXI, LA ROSA 1987, p. 63, FERRARA 2020, p. 258 tav. XXVI.415, pp. 310-315, Tavv. XLVIII-LI), ad Occhiolà (BARBERIS, LEONE 2006, figg. 1-2), a Militello (RAGONA 1991, p. 113) ed a Caltagirone (FIORILLA 1992, p. 33). Utili alla datazione di questo stile risultano anche i confronti con le produzioni di Burgio, alcune delle quali presentano anche la data di produzione scritta sul vaso, sempre inquadrabile nel corso del terzo e dell'ultimo quarto del XVII secolo (PARELLO 2012). Infine, questo motivo si registra anche in alcune forme aperte che Antonino Ragona attribuisce a produzioni d'area siracusana del XVII secolo, RAGONA 1983, pp. 288-290, fig. 1.

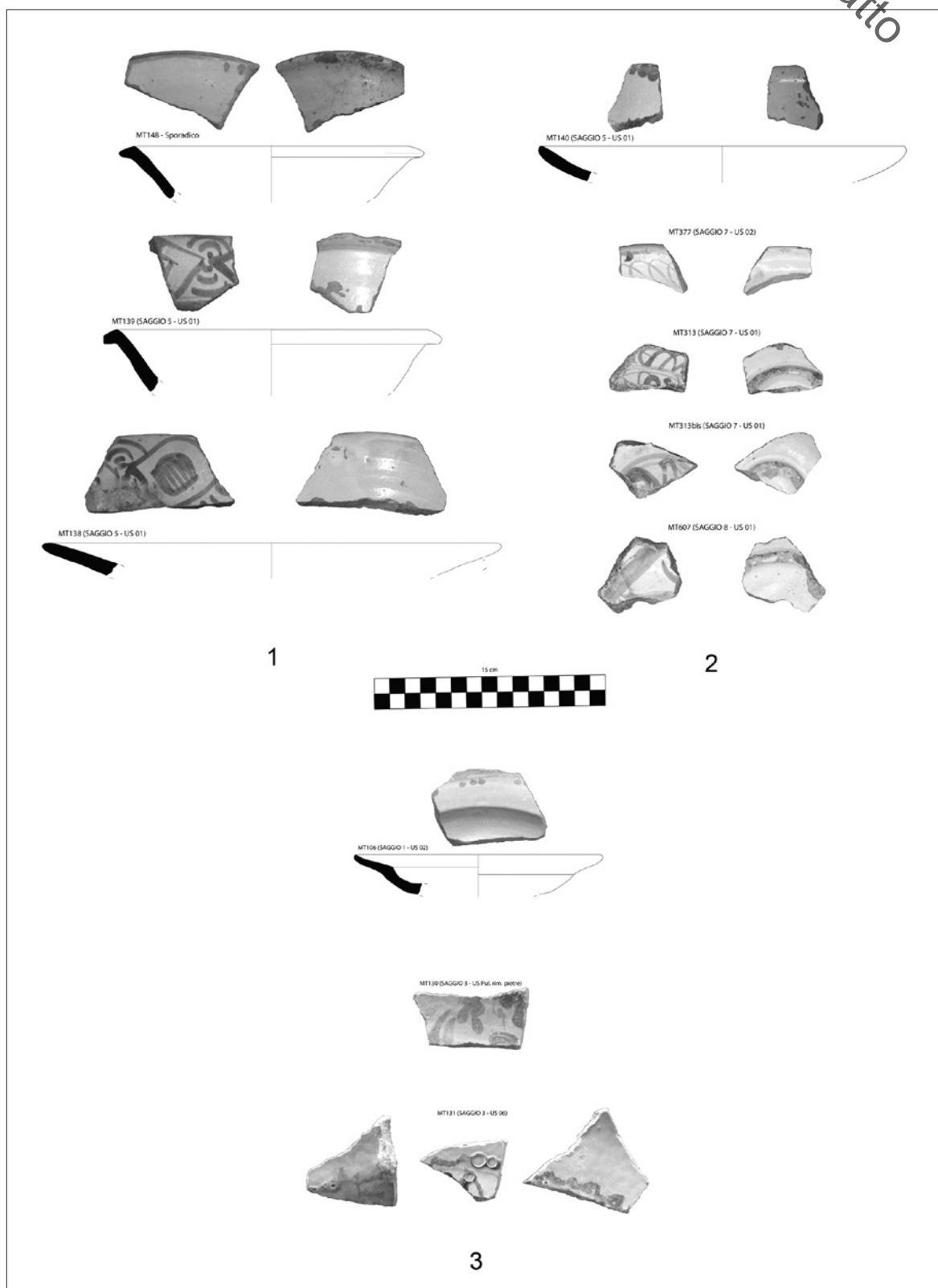


Fig. 30 - La maiolica decorata in blu cobalto.

due gruppi appaiano talora parzialmente diversi, facendo propendere ulteriormente per l'esistenza di produzioni simil-calatine al di fuori del noto centro di produzione⁵¹, in alcuni casi queste imperfezioni potrebbero essere legate anche a tentativi di monocottura dei vasi per risparmiare combustibile⁵². Attestato attualmente per le sole forme aperte, di cui l'unica ricostruibile è un piatto a tesa obliqua con orlo lievemente accentuato (MT106), questo gruppo può essere associato sul piano decorativo al secondo gruppo stilistico calatino, poiché i manufatti presentano anch'essi delle decorazioni in blu cobalto a tratto leggero e intenso per caratterizzare i motivi decorativi: nel caso del frammento di MT130, il motivo centrale fitomorfo sembrerebbe richiamare una resa delle decorazioni che è tipica delle imitazioni calatine e simil-calatine dello stile compendiaro delle botteghe italiane (part. Castelli), i cui prodotti sono talora compresenti in contesti di distruzione del 1693 come nella cosiddetta "Casa del Terremoto" nella parte orientale del Teatro antico di Catania⁵³, nonché in altri strati coevi catanesi⁵⁴; i tre frammenti probabilmente pertinenti ad un'unica forma aperta (MT131), caratterizzati da un risultato particolarmente scadente dell'accordo dilatometrico tra smalto e pigmenti, restituiscono traccia di un medaglione centrale reso attraverso una linea ondulata esterna in blu intenso ed un tratto retto sottile in blu chiaro, mentre non è possibile interpretare la raffigurazione al centro del cavo: tuttavia, questo contorno ad onde e linee alternate ricorda da vicino quello di un prodotto probabilmente calatino registrato nelle cisterne del castello di Butera, contenente un putto alato e per cui viene proposta una datazione al XVII-XVIII secolo⁵⁵. Per il cavo di una forma aperta rinvenuto a Caltagirone dove il medaglione centrale è ottenuto sempre con la linea ondulata e che non presenta problemi

di bollosità dello smalto, Antonino Ragona propone una datazione alla seconda metà del XVII secolo, ovvero al periodo in cui le officine maiolicare di Caltagirone si riuniscono nella Confraternita di Sant'Agata, la quale figura spesso al centro di manufatti di questo tipo⁵⁶.

Le maioliche decorate in blu e giallo su smalto bianco (fig. 31)

Per quanto concerne le ceramiche decorate in blu e giallo (fig. 31.1-2), piuttosto diverse per stile e tecnica da quelle appena descritte e probabilmente riconducibili a periodo e/o bottega differente, i prodotti rinvenuti a Monte Turcisi possono considerarsi di probabile provenienza da atelier calatini che producevano in blu cobalto e giallo ferraccia tra il tardo XVI e la prima metà del XVII secolo⁵⁷. In particolare, l'orlo di catino con decorazione in blu cobalto e giallo (MT146) si presenta come una probabile produzione calatina che trova un confronto stringente con quanto registrato anche nei contesti pre-1693 di Poggio del Rullo a Occhiolà, dove per queste produzioni si registra anche la peculiarità della superficie esterna non rivestita⁵⁸. Il carattere molto frammentario dell'orlo trilobato con decorazione a file orizzontali di punti in blu e giallo non consente, allo stato attuale, una attribuzione sicura a produzioni regionali o extra-regionali. Tuttavia, il corpo ceramico non differisce eccessivamente da quello delle probabili produzioni calatine del XVII secolo (MT128). Simili dubbi sulla produzione regionale emergono anche per un vaso particolarmente simile per decorazione, ovvero la brocca con la raffigurazione di Sant'Antonio di Padova rinvenuta sempre alla Casa del Terremoto del Teatro di Catania, dove nella decorazione sotto l'orlo due linee in blu cobalto che contengono due o più file di punti in giallo ferraccia⁵⁹ (fig. 32). Brocche con orlo trilobato e motivi in blu e giallo disposti in tal guisa si registrano anche tra le ceramiche

51 Una proposta già presentata in GUASTELLA 1976 e ripresa in ARCIFA, FIORILLA 1994.

52 Come registrato in alcune manifatture di età moderna e contemporanea citate in CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 374-376, 409-414.

53 Part. TAORMINA 2008; 2010.

54 Medaglione centrale con stemma araldico o raffigurazione antropomorfa, zoomorfa o fitomorfa che sembrerebbe riprendere alcuni motivi dello stile compendiaro coevo (XVII secolo). TAORMINA 2013, p. 108.

55 SOLE 2012, pp. 84-85, fig. 20.

56 RAGONA 1957, pp. 14-15, Tav. VIII.

57 Per vari confronti e per una riflessione sulla produzione, RAGONA 1957, pp. 13-14, TAORMINA 1997, pp. 275-279, MESSINA 2016, pp. 98-102, tav. VII.2-4. BUDA *et alii* 2015, p. 524, fig. 33. FERRARA 2020, p. 258 tav. XXVI.415, pp. 310-315, Tavv. XLVIII-LI.

58 BARBERIS, LEONE 2006, p. 380, figg. 8-9, Tav. II, MD28, 29, 30, 32.

59 TAORMINA 2010, pp. 408-414, fig. 45.

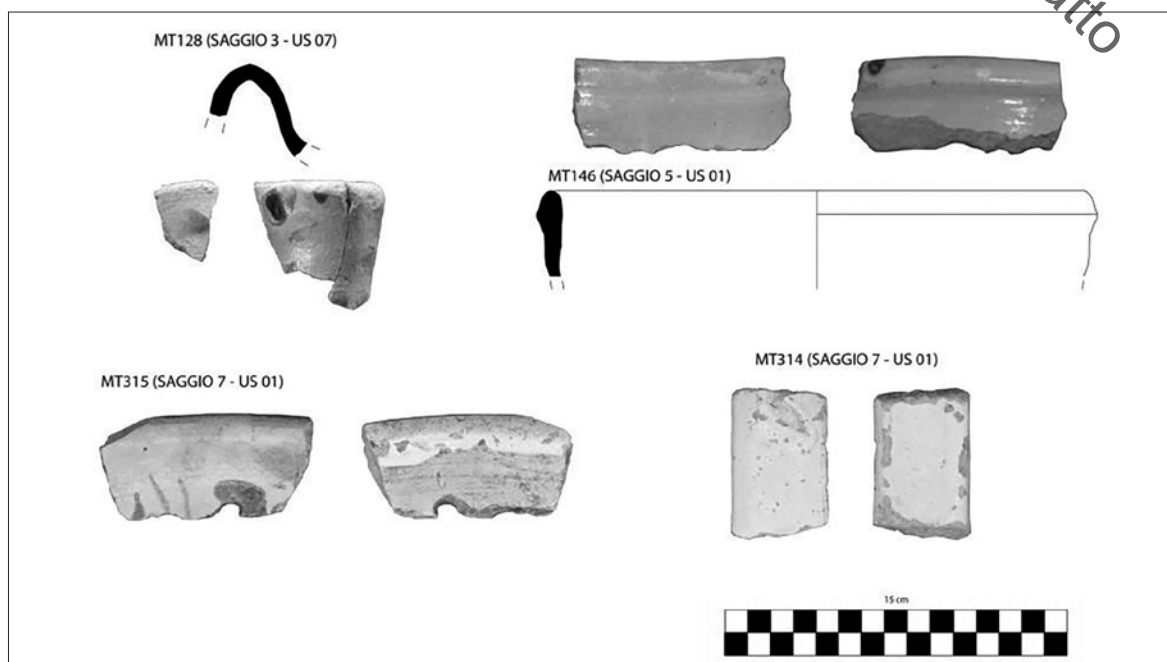


Fig. 31 - La maiolica decorata in policromia di blu ed altri colori.



Fig. 32 - Brocca in maiolica policroma blu e gialla con raffigurazione di S. Antonio di Padova, rinvenuta nel contesto chiuso della cosiddetta. "Casa del Terremoto" (da TAORMINA 2010, p. 410, fig. 45).

di produzione dell'Italia meridionale⁶⁰, la cui importazione è nota, ad esempio, sempre in contesti coevi di Catania⁶¹. L'ansa smaltata in maiolica bian-

ca (MT314) può essere pertinente sia a produzioni a decorazione policroma di vario tipo (come l'orlo con traccia di verde ramina di una probabile giara o anforetta a decoro policromo, MT315) che a forme in maiolica bianca, su cui ci soffermeremo nel prossimo paragrafo.

La maiolica bianca (fig. 33)

Anche per quanto concerne le ceramiche smaltate è possibile notare una certa differenziazione nella qualità della stesura e resa dello smalto, più o meno opaco ed uniforme: particolarmente ben steso risulta sui piatti con orlo a tesa obliqua – forma attestata anche per il secondo gruppo di maiolica con decorazione in blu cobalto – e che ritroviamo ad esempio nelle stratigrafie di XVI-inizi XVII secolo in scavi sulla Collina Storica di Paternò⁶². Una forma simile di maiolica bianca si registra anche nella "discarica" nella Torre Nord del Duomo di Cefalù, obliterata intorno alla metà del XVII secolo⁶³.

altro esemplare quasi integro alle Terme dell'Indirizzo, TAORMINA 2015, p. 107, n. 43.

⁶² Parte principale della città medievale, che tuttavia perse definitivamente la sua centralità nel corso del XVII secolo, TAORMINA 1997, pp. 275-279, tav. I.5.

⁶³ TULLIO 1997, pp. 283-285, 290, fig. 6.

⁶⁰ DELL'AQUILA, CIMINALE 1994, p. 221, fig. 3.

⁶¹ Oltre al già citato contesto della "Casa del Terremoto" al Teatro antico di Catania con la figura di S. Antonio da Padova, si registra un

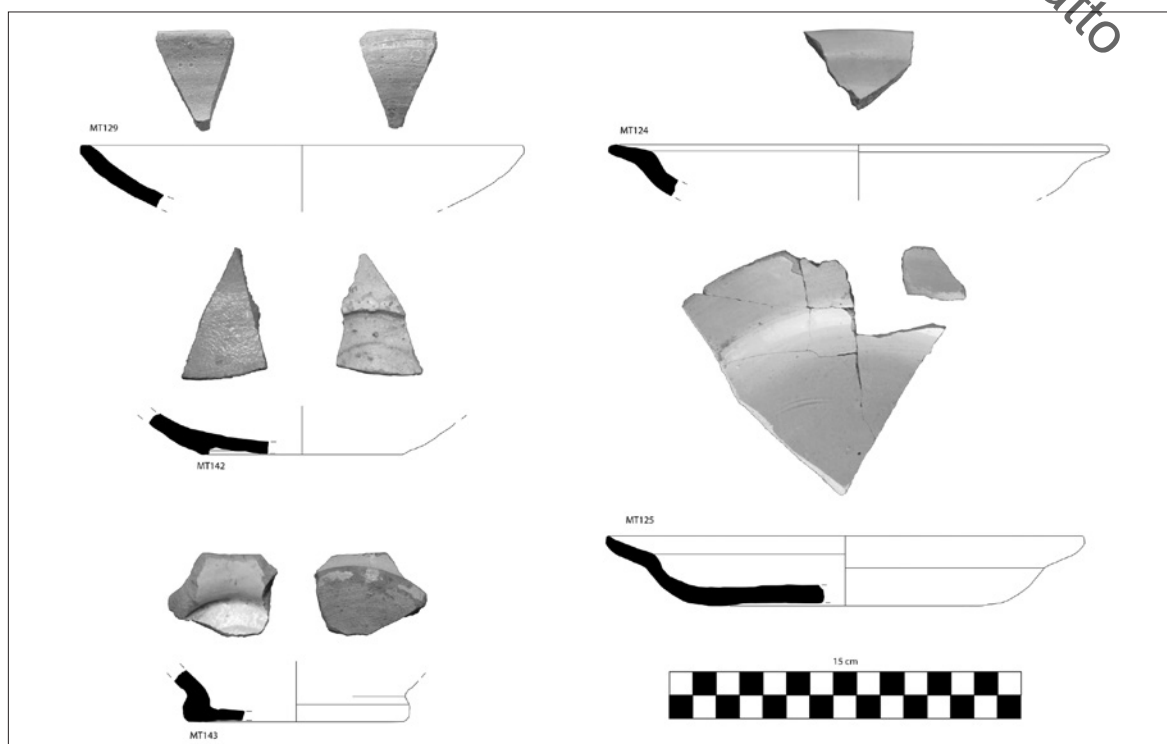


Fig. 33 - La maiolica bianca.

Trovano agevoli confronti con le classi ceramiche dei contesti pre-1693 anche le due tipologie di fondo attestate, rispettivamente, per forme aperte e forme chiuse: in particolare, il fondo MT142 di una forma aperta – una coppa? – caratterizzato da un piede ad anello accentuato solo internamente è presente anche per le forme aperte in maiolica bianca del XVII secolo ad Occhiolà⁶⁴ e a Contrada Grammena (Valcorrente, CT)⁶⁵; il piede a disco delle forme chiuse è invece interpretabile come pertinente ad una brocca o ad un boccale come quelli rinvenuti ancora ad Occhiolà⁶⁶ e a Noto⁶⁷, e sebbene questo frammento non presenti tracce di decorazione, non si può escludere che fosse parte di una forma in maiolica decorata poiché, anche in questo caso, alcuni dettagli dei repertori morfologici delle due classi possono coincidere⁶⁸.

64 LEONE 2006, pp. 395-398, fig. 1, MB1, MB2.

65 BONACINI, TURCO 2016, pp. 55-58, Tav. I.8-9.

66 LEONE 2006, pp. 395-398, fig. 2, Tav. I, MB4, MB5.

67 FERRARA 2020, p. 258 tav. XXVI.415, pp. 310-315, Tavv. XLVIII-LI.

68 Si veda ad esempio BARBERIS, LEONE 2006, pp. 375, 381, fig. 10, MD35.

La ceramica a schiarimento superficiale

Sebbene la tecnologia dello schiarimento superficiale di vasi e laterizi non rappresenti di certo un carattere esclusivo del Seicento, trattandosi di un espediente registrato in diverse fasi della storia della cultura materiale dell'isola⁶⁹, è nel corso del XVII secolo che questa peculiare tecnica viene associata alla produzione di forme chiuse tornite di dimensioni medio-piccole e medie (fig. 34), le cui superfici bianche vengono decorate in vario modo senza l'applicazione di pigmenti: oltre ai semplici lineari ad impressione ottenute con un pettine o con una conchiglia zigrinata, registrata ad esempio nell'anforetta MT118 (fig. 35), questa produzione può presentare anche delle peculiari serie di impressioni digitali e decorazioni plastiche ad applique di rosette e tondelli di vario tipo. Queste altre tecniche decorative si registrano ad esempio

69 Sulla tecnica dello schiarimento superficiale in anfore tardoarcaiche di Gela, BARONE *et alii* 2012; per un ragionamento sulla riapparizione di questa tecnica in età islamica, sull'utilità di associarlo alla produzione di ceramiche con rivestimenti vetrificati, MESSINA *et alii* 2018; per un ragionamento più generale sulle fasi successive medievali e moderne, ARCIFA, FIORILLA 1994, pp. 171-172, 184, figg. 3-4.

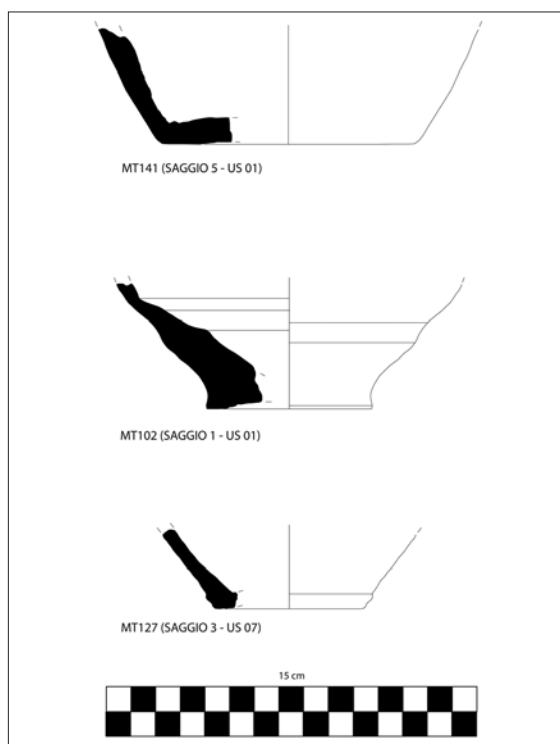


Fig. 34 - La ceramica schiarita e acroma.



Fig. 35 - MT 118.

nella deliziosa brocchetta MT699, ricostruita quasi integralmente, e rinvenuta nel corso della pulizia del saggio prossimo alla 'Torre' Ovest (fig. 36): in particolare, questo esemplare presenta una serie di rosette su tondelli applicati sulla spalla e due serie di impressioni digitali poste alla massima espansione del vasetto, rispettivamente al di sopra ed al di sotto di una scanalatura che accentuava questa parte del corpo globulare.

Oltre ai contesti citati nel lavoro di sintesi di Lucia Arcifa e Salvina Fiorilla, agevoli confronti per le produzioni di queste ceramiche si registrano ancora una volta tra i manufatti pre-terremoto di Occhiola⁷⁰.

Le altre classi di materiali ed il problema della frequentazione post-terremoto (XVII-I-XIX secolo)

Di seguito si presentano alcune classi di materiali per le quali, per questioni di scarsa affidabilità stra-

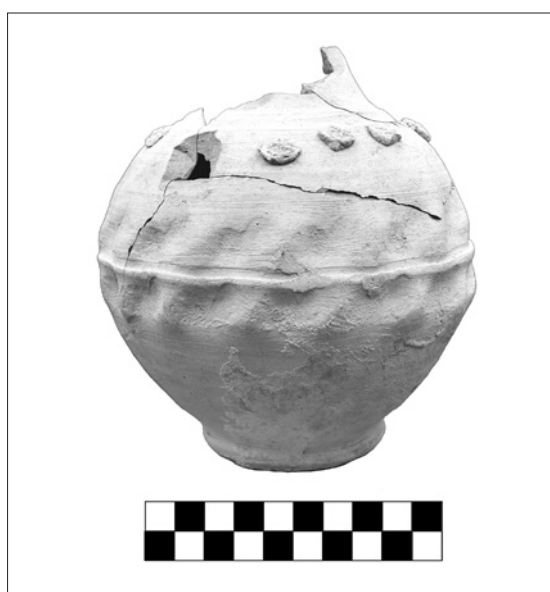


Fig. 36 - MT 699.

tigrafica degli strati rinvenuti ed in assenza di una più approfondita analisi qualitativa e quantitativa del repertorio ceramico degli strati, non è sempre

⁷⁰ BARBERIS 2006, pp. 401-406.

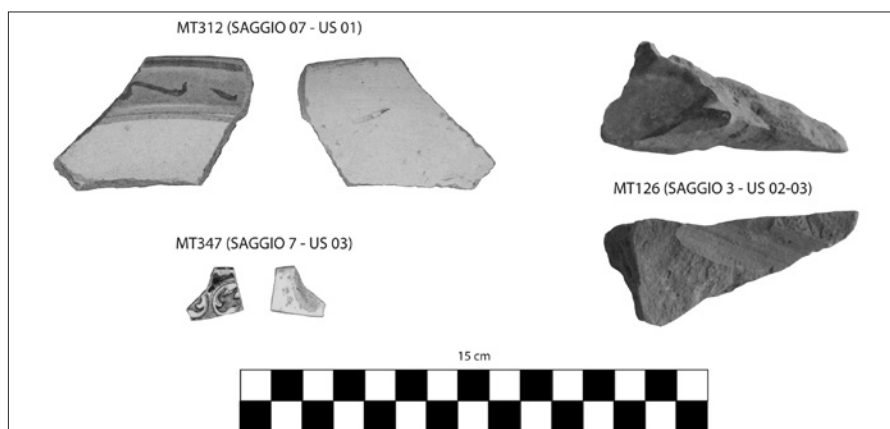


Fig. 37 - Altre produzioni maiolicate.

possibile interpretare che si tratti o meno di produzioni databili nelle fasi precedenti o successive al 1693; per i materiali pre-1693 finora presentati si disponeva, infatti, sia di numerosi confronti disponibili in bibliografia sui contesti pre-1693, sia per il loro effettivo rinvenimento al di sotto del crollo dell'ambiente moderno nel Saggio 3, legato molto probabilmente all'evento tellurico.

Altre maioliche policrome (bruno manganese; verde ramina e bruno manganese, fig. 37)

In questo paragrafo vengono presentati due frammenti pertinenti a produzioni di maioliche policrome dall'attribuzione più incerta. Il primo frammento è l'orlo a tesa di una coppa o scodella decorata con uno spesso tratto verde ramina entro linee sottili brune, con cui si tracciano anche alcuni motivi ad onde e virgolette sul verde (MT312, fig. 37.1): lo smalto biancastro riveste esclusivamente la superficie interna del vaso e parte dell'orlo all'esterno, mantenendo il biscotto giallino a vista sulle pareti esterne del vaso. Per questa produzione è più difficile attribuire una cronologia certa, poiché se per certi versi le decorazioni in verde e bruno sono caratteristiche delle produzioni siciliane del XV secolo⁷¹, sul piano stilistico molti tratti sembrerebbero

rinvire piuttosto a manifatture più tarde di importazione dalla Penisola (XVII-XVIII secolo)⁷².

Altrettanto incerta risulta l'attribuzione del piccolo frammento di orlo di un piatto a tesa in maiolica decorata in monocromia bruna (MT347, fig. 37.2): il tratto particolarmente fine e l'abbondante uso del manganese per un motivo d'ispirazione araldica – due uccelli posti entro un tondo risparmiato su un registro di *pois* – potrebbero rinviare a decorazioni simil-compendiarie dell'Italia centrale, di cui però allo stato attuale è difficile proporre un eventuale centro di produzione; potrebbe trattarsi di una produzione in terraglia databile a partire dalla fine del XVIII secolo e nel corso del secolo successivo, di cui tuttavia non è attualmente possibile discernere la produzione; la stesura del decoro potrebbe ricordare quella delle produzioni di piatti di terraglia d'area savonese o veneta, caratterizzati da orlo arrotondato e larga tesa, e prodotte tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento⁷³.

Particolarmente incerta risulta l'attribuzione di un frammento di piastrella maiolicata con decorazione tracciata in bruno manganese e campita in verde ramina (MT126, fig. 37.3), rinvenuta sempre nel Saggio 3 ma incastrata tra le pietre superficiali

71 Cfr. bibliografia e riflessioni in MESSINA 2016, pp. 96-100. Il motivo decorativo potrebbe essere confrontato con alcuni manufatti interpretati come "protomaioliche" d'area pugliese; tuttavia il contesto di "scarico" contenente anche molti materiali d'età moderna invita ad una certa prudenza – gli stessi autori, Philippe Tisseyre e Giuseppe Cambria, sottolineano l'incertezza dell'interpretazione, TISSEYRE, CAMBRIA 2012, pp. 92-96, figg. 10, 16.

72 PARELLO 2012, pp. 115-120, fig. 22.3. Onde e virgole su un registro simile si ritrovano ad esempio nelle produzioni tarde di Vietri, come nel caso dei manufatti importati dal centro campano e rinvenuti a Menfi, in stratigrafie del XVIII-XIX secolo di Palazzo Pignatelli, CAMINNECI 2012, pp. 225-226, fig. 3. Per maioliche cinque- e secentesche di altra tipologia in contesti catanesi, cfr. ad esempio BUDA *et alii* 2015, pp. 519 ss. p. 541, fig. 94, nonché MESSINA 2016.

73 Per gli scarichi postmedievali di Milazzo contenenti anche diversi tipi di terraglie, tra le quali anche il tipo citato, FIORILLA 2012, pp. 158, 171, part. cat. 216, 217, 218, 219. Per alcune produzioni di ceramiche policrome di PATTI, PETTIGNANO, RICCOBONO 1992.

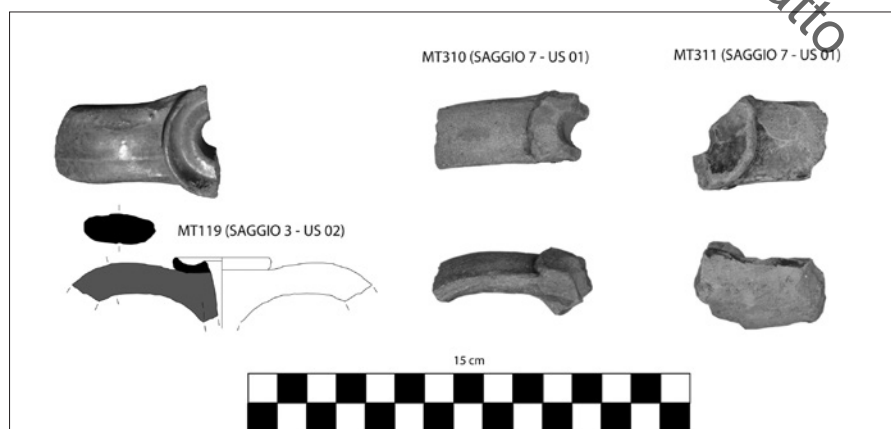


Fig. 38 - Le fiasche invetriate.

del crollo: lo stato eccessivamente frammentario e la mancanza di dati archeometrici non consentono di individuare con certezza la produzione di riferimento, ed il rinvenimento in deposito probabilmente secondario – unico frammento tra le poderose pietre crollate dalle strutture di età greca – non agevola l'inquadramento cronologico. Si tratta infatti di produzioni che spesso rappresentavano degli *unica* per committenze specifiche in edilizia religiosa e nobiliare, tuttavia si può sottolineare come l'uso di verde e bruno sia frequente più in altri centri di produzione databili dal tardo XVII a tutto il XVIII secolo che non tra i *maduni* maiolicati di Caltagirone cinque- e secenteschi: decorazioni di questo tipo possono trovarsi sia su diverse produzioni di *maduni* maiolicati siciliani di XVII-XVIII secolo⁷⁴, che in diverse tipologie di *riggiole* prodotte in Italia meridionale ed in Campania in particolare (i.e. Vietri) nonché in alcuni centri di produzione siciliani – ad esempio S. Stefano di Camastra⁷⁵.

74 RAGONA 1991, pp. 225-239, part. 226-232, nonché part. le produzioni calatine di XVIII-inizi XIX secolo, RAGONA 1955, pp. 59-64; un ampio uso delle campiture verdi su una pavimentazione in *maduni* decorate con un grande disegno policromo si trova nella Chiesa di Caltagirone, opera del 1802 a firma del maestro maiolicaro caltagirone Ignazio Campoccia, *ibidem*, p. 64. Particolarmente interessante anche il confronto con la produzione di piastrelle delle botteghe di Burgio, centro di produzione nato nel tardo Cinquecento da maestri calatini spostatisi nell'agrigentino e che continua ad essere particolarmente fiorente a partire dal XVII secolo: il frammento di Monte Turcisi può essere confrontato con le produzioni di mattonelle maiolicate ivi prodotte tra il XVIII e la prima metà XIX secolo: COSTANTINO, AGRÒ 2008, pp. 138-147.

75 GUIDA *et alii* 2016; sulle produzioni di Santo Stefano di Camastra ed altre produzioni di *riggiole*, FAGONE 1991, FIORILLA 2012, p. 125, nn. 104-105.

Le fiasche invetriate (fig. 38)

La fiasca o *carrabuni*, definita talora “fiasca del pellegrino” in quanto facilmente associabile al trasporto dell'acqua potabile⁷⁶, rappresenta un contenitore per liquidi piuttosto peculiare per le produzioni postmedievali siciliane e non solo⁷⁷ (fig. 39), e presente in questo sito in almeno tre esemplari provenienti da due saggi diversi. Nella fattispecie dei manufatti rinvenuti a Monte Turcisi, si tratta di fiasche su cui viene stesa della vetrina piombifera attraverso l'immersione parziale della parte superiore del vaso allo stato cuoio dell'essiccamento e consolidato in monocottura: l'invetriatura si concentra così sul boccaglio più o meno stretto e sulla parte superiore delle anse. La tipologia morfologica attestata per questa fiasca è unica per tutti gli esemplari, caratterizzati da due anse impostate subito sotto il labbro del boccaglio circolare e per l'attacco delle quali viene pressata l'argilla intorno al collo fino a ricoprirlo integralmente, accentuando così la stretta imboccatura su cui adagiare il tappo. Questa come molte altre produzioni postmedievali risulta di difficile datazione⁷⁸, verosimilmente inquadrabile proprio a partire dai primi secoli dell'età moderna;

76 BRAVETTI 2014.

77 Per una presentazione di questa ed altre forme tipiche della ceramica siciliana moderna e contemporanea, RAGONA 1991, pp. 26-28. Per un confronto con tipologie di fiasche del XVIII-XX secolo in Sardegna, LUPINU 2007, pp. 105-118, *passim*, ANNIS 2007, pp. 119-259, *passim*.

78 Cfr. i materiali dalla discarica del castello di Milazzo, per i quali Salvina Fiorilla propone una datazione generica tra la fine del XVI ed il XX secolo, FIORILLA 2012, pp. 116-118, 155, cat. 43, 44, 45. Forme simili dovevano tuttavia essere prodotte già nel XVII secolo, come sembrerebbe attestato nel contesto della Torre Nord del Duomo di Cefalù – metà XVII secolo – TULLIO 1997, p. 286, fig. 20.



Fig. 39 - Esempi di “fiasche da pellegrino” dalle collezioni del Museo della Ceramica – Polo San Francesco a Patti (Museo della Ceramica - Polo San Francesco - Visit Patti (visita-patti.altervista.org)).



Fig. 40 - Ceramica da fuoco.

tuttavia, la produzione più copiosa va probabilmente inquadrata a partire dal XVIII-XIX secolo, come attestato in centri di produzione come Patti⁷⁹ (ME, fig. 39).

La ceramica da fuoco invetriata piombifera (fig. 40)

Dal vano adiacente alla torre nord provengono anche due frammenti diagnostici di ceramica da fuoco invetriata, che tuttavia si registrano nelle UUSS più superficiali tra le pietre del crollo, e non al di sotto come alcuni dei frammenti presentati per le

classi ceramiche pre-1693. Si tratta di due morfologie probabilmente differenti: il tegame con orlo ingrossato a sezione triangolare e corpo troncoconico come l'esemplare MT122 potrebbe inquadrarsi ancora tra le produzioni databili entro il XVII secolo, sebbene in generale questa forma non sia troppo dissimile da alcune produzioni d'area tirrenica inquadrabili tra il XVII ed il XVIII secolo⁸⁰.

⁷⁹ Registrato nelle produzioni dei *pignattaridi* Roma del XVII secolo, PANNUZI 2000, pp. 455-457, fig. 2.4-8. Un esemplare rinvenuto a Noto Antica è stato confrontato con produzioni napoletane dell'arco cronologico ivi proposto (XVII-XVIII s.), ARTHUR 1994, p. 281, n. 37, fig. 130, contesto napoletano citato in FERRARA 2020, p. 311, tav.

⁷⁹ PETTIGNANO, RICCOBONO 1992.

Non meno priva di incertezze l'interpretazione del piccolo orlo di ceramica da fuoco invetriata internamente MT123, il cui orlo ingrossato appiattito e l'andamento delle pareti farebbero ipotizzare la possibile pertinenza ad una pentola o tegame a pareti cilindriche dei tipi biansati o quadriansati prodotti in area messinese e, in particolare, nelle fornaci di Patti, centro che sembrerebbe essersi specializzato nella produzione di queste ceramiche da fuoco circolanti in Sicilia e nel Tirreno⁸¹.

La cultura materiale di un eremo secentesco prima e dopo il 1693: considerazioni conclusive

Come anticipato all'apertura di questa analisi della cultura materiale, lo studio di contesti e materiali dei secoli XVII-XIX dell'eremo di San Giacomo a Monte Turcisi rappresenta l'occasione perfetta per ritornare su importanti questioni della storia della cultura materiale postmedievale siciliana, per le quali si delineano molteplici filoni di ricerca per le diverse classi di materiali e relativi centri di produzione: tra la storia delle maioliche di Caltagirone e quella di eventuali siti produttivi concorrenti regionali e mediterranei, nonché di altre manifatture meno considerate da un punto di vista archeologico per il minore rilievo in ambito collezionistico – i.e. produzioni da fuoco invetriate ed altre manifatture dal più scarso appeal storico-artistico rispetto a quello che ha attivato l'interesse anche archeologico per le maioliche calatine⁸² – questi dati preliminari mostrano efficacemente le potenzialità di questo sito. Purtroppo, il numero esiguo di contesti debitamente pubblicati per queste fasi e la scarsa conoscenza in generale delle stoviglie da mensa e da cucina, che siano locali o importate e più o meno pregiate, non permettono di definire le eventuali peculiarità della cultura materiale di questo romitorio rispetto ad altre tipologie di siti coevi (abitazioni

pertinenti a diversi ceti, urbani o rurali, istituzioni come fondaci e monasteri, etc.). Tuttavia, l'analisi completa dei contesti stratigrafici e dei relativi manufatti, che sarà necessario sviluppare ulteriormente in altra sede, permetterà di valutare meglio anche le stesse modalità di occupazione e frequentazione del sito in queste fasi: un *desideratum* che contribuirà alla riflessione storica sulle diverse occasioni di consumo di queste ceramiche che il sistema sociale ed economico del romitorio di San Giacomo forniva a clero e devoti.

A conclusione di questa parte dedicata ai materiali, si vorrebbe dunque valorizzare ulteriormente uno dei pochi contesti chiaramente attribuibili alla fase pre-terremoto del 1693, per la quale fondamentale è risultata l'analisi del lotto di materiali proveniente dalle stratigrafie del vano adiacente alla torre nord e la contestuale nuova proposta di datazione del crollo registrato nell'ambiente di età greca reimpiegato in età moderna: data la cronologia delle produzioni, collocabile non oltre il tardo XVII secolo, possiamo ipotizzare una dinamica di crollo che vide dapprima lo scoppio di un incendio interno all'ambiente – le cui tracce si sono registrate negli strati di crollo dell'incannucciata del tetto di coppi – e successivamente il considerevole crollo dei grossi massi delle murature di età greca sovrastanti con il susseguirsi delle scosse, ove la caduta della leggera copertura di età moderna non giustificerebbe probabilmente da sola lo smantellamento delle imponenti strutture di fortificazione di età greca. L'approfondimento della ricerca su fasi edilizie e materiali potrà ulteriormente illuminare sul destino delle diverse strutture dell'eremo tra il XVII secolo ed i suoi riusi e restauri post-1693 attestati nelle fonti scritte.

M. M.

Conclusioni e prospettive di ricerca

L'eremo di Monte Turcisi si inserisce perfettamente nel panorama degli eremi autonomi sorti tra il XVI e il XVII secolo nei monti attorno alla piana di Catania. Il luogo rispecchiava i requisiti di vita ascetica e solitaria, forniva appezzamenti di terra da coltivare e soprattutto offriva enormi quantità di materiale edilizio. La costruzione di questi eremi non doveva rispondere a precisi criteri architettonici, soprattutto

XLVIII.803 per Noto Antica – scavo alla Chiusa di Goliseo/Poliseo a Monte Alveria.

81 TISSEYRE, CAMBRIA 2012, pp. 95-96, fig. 25. Sulle ceramiche da fuoco invetriate di produzione pattese, recentemente MILANESE 2019. Cfr. altre attestazioni in Sicilia a Milazzo ed a Catania (Chiesa di S. Maria della Rotonda), FIORILLA 2012, pp. 116-118, 154, nn. 4-5-6-7; BUDA *et alii* 2015, p. 525 fig. 37. Su alcune produzioni sarde del XIX-XX secolo, ANNIS 2007; FRAU 2007.

82 Cfr. i lavori di Antonino Ragona citati in bibliografia.

to nelle prime fasi di vita. E la possibilità di reperire facilmente la pietra da costruzione in un luogo così isolato e difficilmente accessibile, sia grazie alla conformazione naturale della roccia calcarea che con le sue fessure longitudinali favoriva l'estrazione dei blocchi che soprattutto al riutilizzo dei materiali e delle strutture della fortificazione greca, potrebbe facilmente spiegare la scelta del sito.

Ma l'eremo di Monte Turcisi non ha mai goduto della stessa fama e prosperità dei vicini eremi di Monte Iudica e Monte Scarpello⁸³: la chiesa di San Giacomo non viene mai riccamente arredata, non vi si svolgono cerimonie solenni, non diventa meta di pellegrinaggio, ospita sempre un numero esiguo di eremiti. Sebbene l'analisi delle strutture architettoniche consenta di appurare il restauro di ambienti di età greca in epoca monastica e di ipotizzare che all'interno dell'eremo potesse vivere un numero elevato di frati, le fonti archivistiche non registrano mai più di cinque eremiti fino alla fine del XVII secolo⁸⁴. L'analisi architettonica dei resti, la ricerca sulle fonti storiche e archivistiche e lo studio del materiale ceramico rinvenuto nei sondaggi archeologici permettono di indagare in modo più pregnante le diverse fasi postmedievali dell'eremo: le notizie nelle fonti riportano la fondazione nel 1655, i primi restauri già nel 1681 seguiti da quelli successivi al terremoto del 1693, tra il XVIII e XIX secolo; tuttavia, la mancanza di dettagli relativi all'entità dei restauri post-terremoto non consente di cogliere quanto il sito sia stato effettivamente rioccupato nella sua integrità dopo il catastrofico evento tellurico.

Tuttavia, i primi dati stratigrafici dal vano adiacente alla torre nord ci consentono di proporre una doppia interpretazione preliminare anche sugli effetti del terremoto nella storia della cultura materiale di questo sito, ove le due proposte si pongono in maniera diametralmente opposta in merito all'importanza dell'evento tellurico per la storia dell'eremo, sebbene la realtà materiale possa contemplare una distinzione meno netta tra i due estremi interpretativi:

1) La fase distruttiva del 1693 ha probabilmente rappresentato un evento in cui si sono accumulati numerosi frammenti di ceramiche secentesche ivi presenti al momento del crollo, la qual evenienza avrebbe falsato almeno in parte i dati relativi ai momenti di effettiva occupazione e frequentazione dell'eremo di San Giacomo anche dopo il sisma; i successivi periodi di abbandono o di scarsa frequentazione, ovvero di una stagionalità più o meno accentuata dell'occupazione del sito di ritiro spirituale, potrebbero aver previsto il recupero di gran parte della cultura materiale eventualmente consumata al momento del passaggio sull'eremo, diminuendo in modo sostanziale la cultura materiale rappresentativa per i secoli XVIII-XIX;

2) La fase secentesca risulta effettivamente il momento di principale fortuna della rioccupazione postmedievale del sito, e la scarsità delle evidenze relative alle frequentazioni successive, legate alle festività o ad altri eventi di spiritualità delle popolazioni rurali, sarebbero da demandare alla spiccata occasionalità dei pellegrinaggi al monte su una superficie limitata quasi esclusivamente all'edificio chiesastico principale ed al piccolo cimitero al servizio di eventuali devoti delle comunità rurali più o meno prossime.

Allo stato attuale, dunque, queste prime sequenze stratigrafiche e le conclusioni che se ne possono trarre suggerirebbero che almeno una parte del sito sia stata lasciata allo stato di rudere dopo l'evento del 1693, un'evidenza che necessiterà di essere ulteriormente validata dal proseguo della ricerca archeologica. Ciò che sappiamo delle fasi post-terremoto si limita ancora una volta alle poche altre notizie documentarie su questo eremo e sulla sua chiesa: al 1775 si data la richiesta di quattro eremiti – gli ultimi di cui si abbia notizia nelle fonti – che chiedono il permesso di ritirarsi sul Monte, ma nel 1826 le strutture del romitorio sembrerebbero già abbandonate: da questo momento, il sito non verrà più indicato come eremo, ma in quanto chiesa rurale. Le ultime notizie relative a un restauro della chiesa risalgono al 1856 ma non sappiamo quanto a lungo continuò a essere utilizzata per le rare celebrazioni sul posto. Per una valutazione più pregnante di queste fasi più tarde, sarà necessario un impegno ulteriore su una doppia prospettiva di ricerca che, partendo proprio dagli ap-

83 A Castel di Iudica circola il detto: Scarpello santità, Iudica ricchezza, Turcisi povertà.

84 ADCT Riveli e Inventari, Eremitorii di Iudica, Scarpello e Turcisi, Introiti ed esiti (1692-1695), carp. 73, fasc. 1.

profondimenti sulle fasi d'età moderna e contemporanea sul sito, possa rappresentare un input verso una migliore definizione di una disciplina ancora avvertita come scientificamente poco allettante in Sicilia: l'archeologia postmedievale.

N. D.B.
M. M.

Bibliografia

AA. VV. Terraemotus. *Voci ed echi del terremoto del 1693 nel calatino*, in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura* 1, 1992.

Archivio Diocesano Catania, *Riveli e Inventari, Eremitorii di Judica-Scarpello-Turcisi, Introiti ed Esiti (1692-1695)*, carp. 73, fasc. 1.

ADCT, *Visite pastorali*, carp. 42, 49.

AJRAGHI 1894 = C. AJRAGHI, *Una Pompei medievale*, Milano 1894.

AMORE 1966 = U. AMORE, *L'eremo di Monte Scarpello*, Caltagirone 1966.

ANNIS 2007 = M.B. ANNIS, *La produzione della terracotta nel Campidano tra gli anni Venti e gli anni Ottanta del Novecento*, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, 2007, pp. 119-259.

ANSALDI 1981 = F. ANSALDI, *Memorie storiche di Centuripe*, Catania 1981.

APRILE 1725 = F. APRILE, *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725.

ARCIFA 1994 = L. ARCIFA, S. FIORILLA, *La ceramica post-medievale in Sicilia: primi dati archeologici*, in *Albisola* 27, 1994, pp. 167-189.

ARCIFA, MANISCALCO 2016 = L. ARCIFA, L. MANISCALCO (edd.), *Dopo l'Antico. Ricerche di archeologia medievale*, Palermo 2016.

ARTHUR 1994 = P. ARTHUR, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli. Scavi (1983-1984)*, Galatina 1994.

BALDINI et alii 1976 = L.R. BALDINI, G. CASSATARO, U. LONGO, E. RECAMI 1976, *Recenti scoperte sul Paleolitico siciliano*, in *Natura* 67 (3-4), 1976, pp. 125-134.

BARBERIS 2006 = V. BARBERIS, *Ceramica priva di rivestimento (CM)*, in BARRA BAGNASCO 2006a, pp. 401-406.

BARBERIS, LEONE 2006 = V. BARBERIS, R. LEONE, *Maiolica decorata*, in BARRA BAGNASCO 2006a, pp. 369-295.

BARRA BAGNASCO 2006a = M. BARRA BAGNASCO, *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiola. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria 2006.

BARRA BAGNASCO 2006b = M. BARRA BAGNASCO, *Alcune osservazioni conclusive*, in BARRA BAGNASCO 2006a, pp. 36-40.

BONACINI, TURCO 2016 = E. BONACINI, M. TURCO, *Indagini a Contrada Grammena a Valcorrente di Belpasso*, in L. ARCIFA, M. MANISCALCO (edd.), *Dopo l'Antico. Ricerche di archeologia medievale*, Palermo 2016, pp. 53-58.

BRAVETTI 2014 = B. BRAVETTI, *Le fiasche ritrovate. Ceramiche devozionali e pellegrinaggi in Romagna tra Medioevo ed Età Moderna*, "Forlimpopoli. Documenti e Studi", Vol. 25, 2014, pp. 63-88.

BUDA et alii 2015 = G. BUDA, F. NICOLETTI, V. SPINELLA, Catania. *Scavi e restauri della Rotonda*, in NICOLETTI 2015, pp. 507-572.

CAMINNECI 2012 = V. CAMINNECI, *Provincia di Agrigento. Menfi, Palazzo Pignatelli*, in M. MILANESE, L. BICCONE (edd.), *Archeologia postmedievale in Italia. Schede*, in *Archeologia Postmedievale* 16-2012, 2014, pp. 225-226.

CILIA PLATAMONE, RAGONA 1995 = E. CILIA PLATAMONE, A. RAGONA, *Caltagirone. Museo regionale della ceramica*, Palermo 1995.

COSTANTINO, AGRÒ 2008 = G. COSTANTINO, B. AGRÒ (edd.), *Museo della Ceramica di Burgio. Contributi di storia dell'arte, archeologia ed antropologia culturale*, Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2008.

CUCUZZA 2008 = A. CUCUZZA, *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso 2008.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

DELL'AQUILA, CIMINALE 1994 = C. DELL'AQUILA, D. CIMINALE, *Il butto nell'ala est del Castello di Bari*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale della ceramica*, *Albisola* 27, 1994, pp. 221-225.

DI FAZIO 1983 = G. DI FAZIO, *Il grande inquisitore e l'eremita. Documenti per una vita sociale e religiosa della Sicilia nel Settecento*, in *Synaxis* 1, 1983, pp. 261-293.

FAGONE 1991 = V. FAGONE (ed.), *XV Mostra Internazionale della Ceramica. Santo Stefano di Camastra*, Palermo 1991.

FERRARA 2020 = B. FERRARA, *Noto Antica. La ripresa delle indagini*, Napoli 2020.

FIORILLA 1992 = S. FIORILLA, *Ceramiche medievali e postmedievali siciliane: i centri di produzione*, in *Archivio Storico Messinese* 62, 1992, pp. 5-85.

FIORILLA 2012 = S. FIORILLA, *Manufatti da una discarica del Castello di Milazzo (II Parte)*, in *Archivio Storico Messinese* 93, 2012, pp. 111-179.

FRAU 2007 = D. FRAU, *I pentolai di Pabillonis*, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, 2007, pp. 291-310.

GIORDANO 2008 = I. GIORDANO, *L'area archeologica di Monte Turcisi*, in A. CUCUZZA (ed.), *All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Belpasso 2008, pp. 47-61.

GIUFFRIDA et alii 2022 = D. GIUFFRIDA, S. BONANNO, F. PARROTTA, V. MOLLIKA NARDO, G. ANASTASIO, M.L. SALADINO, F. ARMETTA, R.C. PONTERIO, *The Church of S. Maria Delle Palate in Tusa (Messina, Italy): Digitization and Diagnostics for a New Model of Enjoyment*, in *Remote Sensing* 14.6, 1490, 2002, pp. 1-23.

GUASTELLA 1976 = C. GUASTELLA, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la Chiesa di S. M. Della Rotonda*, in *Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola-Villa Faraggiana)*, 1976, pp. 209-254, tav. II.

GUIDA et alii 2016 = A. GUIDA, A. PAGLIUCA, G. DAMONE, *Il decoro in architettura: le riggiole napoletane*, in *Aváγκη* 79, pp. 129-131.

JONASCH, WINTERSTEIN 2016 = M. JONASCH, C. WINTERSTEIN, *Monte Turcisi. Eingriechischer-Militärstützpunkt in Ostsizilien*, in *e-DAI-F* 2016.3, 2016, pp. 87-101.

JONASCH et alii 2019 = M. JONASCH, C. WINTERSTEIN, F. FERLITO 2019, *Nuove ricerche sulla Fortezza greca di Monte Turcisi (CT). Rapporto preliminare*, in *Fasti On Line Documents & Research* 446, 2019: www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-446.pdf.

JONASCH 2020 = M. JONASCH, *Una fortezza da "manuale": l'avamposto militare su Monte Turcisi*, in L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHELI (edd.), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Sicilia e Italia*, Roma 2020, pp. 201-214.

JONASCH, WINTERSTEIN 2021 = M. JONASCH, C. WINTERSTEIN, *The Layout of a Classical Fortress in Eastern Sicily: the Military Outpost on Monte Turcisi (CT)*, in M. EISENBERG, R. KHAMISY (edd.), *The Art of Siege Warfare and Military Architecture from the Classical World to the Middle Ages*, Oxford 2021, pp. 11-20.

LAGONA 2001 = S. LAGONA, *I resti di un centro antico a Monte San Basilio, nei Campi Leontini*, in *Agorà* 5, 2001, pp. 15-17.

LA ROSA 1856 = G.A. LA ROSA, *Notizie Storiche del patrimonio fondiario della città di Caltagirone*, Catania 1856.

LA ROSA 1987 = V. LA ROSA, *La Chiesa di S. Elia a Noto Antica*, in *Archivio Storico Messinese* 50, 1987, pp. 45-76, riedito in *Annuario scolastico del Novantennio 1897-1987. Liceo-Ginnasio statale A. Di Rudini, Noto* 1988, pp. 119-138.

LEONE 2006 = R. LEONE, *Maiolica bianca (MB)*, in *BARRA BAGNASCO* 2006, pp. 395-400.

LONGHITANO 1984 = A. LONGHITANO, *Le relazioni ad limina della Diocesi di Catania (1640-1646)*, in *Synaxis* 2, 1984.

LO PICCOLO 1995 = V. LO PICCOLO, *Eremiti ed eremi di Sicilia*, Palermo 1995.

LUPINU 2007 = G. LUPINU, *Appunti sul lessico sardo della figulina*, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, 2007, pp. 105-118.

MESSINA 2015 = M. MESSINA, *Catalogo nn. 349-380*, in G. LAMAGNA, N.F. NERI (edd.), *Museo regionale Saro Franco di Adrano. Le Collezioni Archeologiche*, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2015, pp. 291-311.

MESSINA 2016 = M. MESSINA, *La Collina Storica di Paternò: produzioni locali e ceramiche importate dal X al XVI secolo*, in *ARCIFA, MANISCALCO* 2016, pp. 81-104.

MILANESE 2019 = M. MILANESE, *La ceramica invetriata di Patti tra XVIII e XIX secolo. Un nuovo indicatore per l'archeologia postmedievale mediterranea*, in *Atti LII Convegno Internazionale della Ceramica*.

Ceramica ligure e ceramica siciliana a confronto, Savona 2019, pp. 142-151.

PANUZZI 2000 = S. PANUZZI, *Produzione e consumo a Roma di ceramica invetriata da fuoco tra XVI e XVIII secolo*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 453-461.

PARELLO 2012 = M.C. PARELLO, *Il Butto delle fornaci di Burgio (Agrigento, Sicilia)*, in *Archeologia Postmedievale* 16-2012, 2014, pp. 109-124.

PETTIGNANO, RICCOBONO 1992 = A. PETTIGNANO, F. RICCOBONO, *Antiche ceramiche di Patti*, Gioiosa Marea 1992.

PROCELLI 1989 = E. PROCELLI, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA* 101.2, 1989, pp. 679-689.

RAGONA 1955 = A. RAGONA, *La ceramica siciliana dalle origini ai giorni nostri*, Palermo 1955.

RAGONA 1957 = A. RAGONA, *Note sulla maiolica siciliana dei secoli XVI e XVII*, in *Faenza* 43, 1, 1957, pp. 12-15, tavv. VII-VIII.

RAGONA 1962 = A. RAGONA, *Una fornace per maioliche del sec. XVI scoperta entro la chiesa di S. Agata in Caltagirone*, in *Faenza* 48, 1962, pp. 80-84.

RAGONA 1975 = A. RAGONA, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo 1975.

RAGONA 1982 = A. RAGONA, *Il libro dell'antica confraternita dei ceramisti caltagironesi*, Società Calatina di Storia Patria e Cultura, Caltagirone 1982.

RAGONA 1983 = A. RAGONA, *La maiolica siracusana rinascimentale*, in *Atti del XIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola 1980), Genova 1983, pp. 287-294.

RAGONA 1986 = A. RAGONA, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo 1986.

RAGONA 1991 = A. RAGONA, *Terra Cotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Catania 1991.

RAGONA 1996 = A. RAGONA, *Il museo cella ceramica siciliana in Caltagirone*, Caltagirone 1996.

RANDAZZINI 1984 = S. RANDAZZINI, *Il Monte Scarpello e la sua storia*, Caltagirone 1894.

RECAMI, BALDINI 1977 = E. RECAMI, L.R. BALDINI, *La scoperta del Paleolitico Antico nella Sicilia orientale e nuove notizie sulla preistoria siciliana*, in *Natura Alpina* 27,8, 1977, pp. 205-216.

RECAMI et alii 1983 = E. RECAMI, C. MIGNOSA, L.R. BALDINI, *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia*, in *SicA* 16.52-53, 1983, pp. 45-82.

SOLE 2012 = L. SOLE, *Le cisterne del castello di Butera: risultati delle indagini archeologiche*, in *Archeologia Postmedievale* 16-2012 (2014), pp. 77-88.

TAORMINA 1997 = A. TAORMINA, *I livelli postmedievali in un saggio stratigrafico sull'acropoli di Paternò (Catania)*, in *Atti del XXVII Convegno Internazionale sulla Ceramica* (Albisola 1994), Firenze 1997, pp. 275-279.

TAORMINA 2008a = A. TAORMINA, *Dal medioevo al terremoto del 1693*, in M.G. BRANCIFORTI, G. PAGNANO (edd.), 2008, *Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania*, Palermo 2008, pp. 83-87.

TAORMINA 2008b = A. TAORMINA, *Lo scavo archeologico e i materiali*, in M.G. BRANCIFORTI, C. GUASTELLA (edd.), *Le Terme della Rotonda di Catania*, Regione Siciliana-Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2008, pp. 121-159.

TAORMINA 2010 = A. TAORMINA, *L'area del teatro tra XI e XVII secolo: per una storia della città*, in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania 22-23 novembre 2007), Catania 2010, pp. 387-425.

TAORMINA 2013 = A. TAORMINA, *Lo scavo archeologico ed i materiali*, *Le Terme dell'Indirizzo di Catania*, in M.G. BRANCIFORTI (ed.), *Le Terme dell'Indirizzo di Catania*, Regione Siciliana-Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2013, pp. 67-111.

TISSEYRE, CAMBRIA 2012 = P. TISSEYRE, G. CAMBRIA, *Un'ipotesi di "scarico" medievale nel porto di Messina*, in *Archeologia Postmedievale* 16-2012 (2014), pp. 89-98.

TULLIO 1997 = A. TULLIO, *Una "discarica" del XVII secolo nella Torre Nord del Duomo di Cefalù*, in *Atti XXVII Convegno Internazionale della ceramica* (Savona, 1994), Firenze 1997, pp. 281-293.

VITANZA 2011 = F. VITANZA, *Gli eremi di Caltagirone. Monte Scarpello, monte Iudica, Monte Turcisi, Soccorso, Refugio, S. Agostino*, estratto da *Caltagirone Dimenticata* (parte seconda), Caltagirone 2011.

RIASSUNTO - A Monte Turcisi (Castel di Judica, CT), l'area delimitata dalla cinta di una fortificazione greca di IV secolo venne occupata, nel 1655, da un gruppo di eremiti provenienti da Monte Scalpello, uomini laici che si rifugiavano in luoghi isolati per sfuggire da responsabilità civili sottomettendosi a una vita di penitenza, preghiera e lavoro.

Sul plateau del colle vennero costruiti un dormitorio e una chiesa dedicata a San Giacomo, con un campanile laterale e una piccola sacrestia.

I frati sfruttarono i resti della fortezza greca ricostruendo le mura danneggiate, ristrutturando le grandi cisterne e riutilizzando le caserme militari come abitazioni e depositi.

Il complesso fu più volte restaurato, per riparare i danni del terremoto del 1693, ma dopo duecento anni il luogo venne abbandonato.

Nel corso delle ricerche sulla fortezza greca, condotte da una cooperazione tra l'Istituto Archeologico Germanico di Berlino, l'Università Tecnica di Berlino, l'Università di Catania e la Soprintendenza di Catania tra il 2016 e il 2019, anche i resti dell'eremo sono stati oggetto di un rilievo architettonico. La post elaborazione della documentazione architettonica, lo studio della stratigrafia e del materiale ceramico rinvenuto negli scavi e la ricerca sulle fonti storiche, hanno permesso la ricostruzione delle fasi di vita dell'eremo e il suo inserimento nel panorama degli eremi autonomi del XVI-XVII secolo attorno alla piana di Catania.

SUMMARY - In Monte Turcisi (Castel di Judica, CT), the area bounded by the walls of a 4th century Greek fortification was occupied, in 1655, by a group of hermits from Monte Scalpello. They were mainly men who fled a civilian life because of pending liabilities or legal reasons to cultivate small patches of land in the seclusion of the mountaintops.

In the center of the fortress they constructed a dormitory, a church dedicated to Saint Jacob and various out-buildings. After around 250 years the church was decommissioned and the place abandoned.

During the research into the Greek fortress, conducted by the DeutschesArchäologischesInstitut in cooperation with TechnischeUniversität of Berlin, Superintendence of Catania and University of Catania between 2016 and 2019, the remains of the hermitage were also subject to an architectural survey. The post-processing of the architectural documentation, the reconstruction of the church and the modifications of the Greek fortress, the research on historical sources, stratigraphy and pottery allowed to give an overview of the phenomenon of the autonomous hermitages of the 16th and 17th century around the plain of Catania.

Parole chiave: Monte Turcisi, Fortificazione, Eremo, Chiesa, Dormitorio, Ceramica post-medievale.

Keywords: Monte Turcisi, Fortress, Hermitage, Church, Post-medieval pottery.